

Febbraio 2000

QUADERNI
SAVERIANI

**GIAPPONE:
I PRIMI
50 ANNI**

50 Anni di Presenza Saveriana
in Giappone

Q
S 108

INDICE

CARISSIMI FRATELLI,	2
DEAR BROTHERS,	3
"I NOSTRI DESIDERI SI SONO RIVOLTI AL GIAPPONE"	6
"LA NOSTRA MISSIONE" (BREVE RESOCONTO STORICO)	10
GLI INIZI	19
IL PRIMO "SOGNO" DEI MISSIONARI SAVERIANI IN GIAPPONE	21
NECESSITA' DELL'EVANGELIZZAZIONE	23
IL NOSTRO CARISMA? FAR CONOSCERE CRISTO	29
AD EXTRA	31
DIALOGUE AND EVANGELIZATION	33
L'ARRIVO DEL VANGELO IN GIAPPONE	47
QUESTIONARIO 1	55
QUESTIONARIO 2	61

Quaderni Saveriani 108

GIAPPONE: I PRIMI 50 ANNI

**50 Anni di Presenza Saveriana
in Giappone**

CARISSIMI FRATELLI,

da osservatore esterno e quindi con molta reticenza, mi permetto di commentare questi 50 anni di presenza saveriana in Giappone. Mi sembra che il nostro servizio è stato sempre accompagnato dall'interrogativo: come fare missione? Si è trattato di una ricerca e di una tensione che a volte sono arrivati anche al contrasto e alla polemica. Nell'attuale contesto, le contrapposizioni personali sono quasi del tutto scomparse ma restano, mi sembra, i due interrogativi di fondo: prima di tutto, qual è il possibile contributo della fede per questa società così sicura e soddisfatta di sé, così occupata già da tanti impegni e attenzioni, così "non bisognosa di nulla"? E, secondo, quali le vie per far presa nel suo spirito?

Il Giappone ha una cultura al cui centro, mi sembra ci sia il rito. Esso serve ad esprimere in maniera profonda e rispettosa il rapporto con l'altro, con la natura, con la vita. Il rito è coltivazione della bellezza in questi rapporti, è ricerca di armonia, di profondità, di pace; è comunione universale. Il rito non è solo un gesto, è uno stile: pervade tutta la vita.

Ma la fede ha qualcosa di meglio da dare? Cosa può dare più della bellezza e della pace? Certo i riti cristiani sono belli ai loro occhi, specie alcuni. Possono quindi essere presi. Ma non si può ridurre il cristianesimo ai suoi riti. La fede cristiana è ed ha qualcosa di più da offrire. Che cosa? Dove sta la sua novità? Come la comunità cristiana, i singoli cristiani e i missionari mostrano questa novità? Se il Giappone è sensibile al bello (il discorso sulla verità o sulla morale fa poca presa...) non si potrebbe ripensare la fede cristiana a partire da questa categoria? Finora sono state tentate varie vie per la missione (il servizio sociale, il prestigio culturale, la ricerca della pace interiore...), però non si può dire che la missione ha già trovato la sua strada.

Il P. Aresi, a partire dalla sua non piccola esperienza, diceva che ci sono due categorie di giapponesi che si aprono al Vangelo: coloro che sono passati per grandi tribolazioni e coloro che hanno un animo particolarmente trasparente e puro. Mi sembra una indicazione preziosa, a partire dalla quale individuare le due vie: della liberazione e della bellezza.

DEAR BROTHERS,

as an outside observer and, therefore, with much reticence, I take the liberty of making some comments on the fifty years Xaverian presence in Japan. It seems to me that our service has always been accompanied by the question: how should we carry out the mission? It has been a quest and a tension that has sometimes led also to contrast and dispute among us. In the present context, the personal contrasts have almost entirely disappeared, but two fundamental questions, in my opinion, still remain: first of all, what contribution may faith make to this society which is so self-satisfied and sure of itself, so caught up by many obligations and cares and so "needless of anything"? And, secondly, through what avenues can we penetrate the heart of this society?

It is my impression that ritual stands at the heart of Japanese culture. It is a profound and respectful expression of relationship with others, nature, life itself. Ritual is the cultivation of the beauty in these relationships, it is a search for harmony, profundity, peace; it is universal communion. Ritual is not merely a gesture, it is a *modus vivendi* that pervades life in its entirety.

Does faith have anything better to offer? What can it give that is more than beauty and peace? Christian rituals, especially some particular ones, are certainly beautiful to Japanese eyes and can, therefore, find acceptance. But Christianity cannot be reduced to its rituals. Christian faith is more than this and it has something more to offer. What, where is its novelty? Do the Christian community, the individual Christians and the missionaries reflect this novelty? If Japan is sensitive to beauty (discourses on truth and morals have little impact ...), could we not rethink the Christian faith on this basis? Until now, many mission ways have been tried (social service, cultural prestige, the search for inner peace ...), we cannot, however, say that the mission has already found its way.

On the basis of his vast experience, Fr. Aresi used to say that there were two categories of Japanese who open themselves to the Gospel: those who have gone through great tribulations and those whose soul is particularly transparent and pure. I believe that this offers some precious indications for identifying the two ways: of

Sono convinto difatti che la fede cristiana sia necessaria per far saltare le incrostazioni legalistiche della vita sociale giapponese (le quali si ripercuotono su tutta la vita dei singoli e delle famiglie); per vivacizzare lo sbocciare di ogni persona; per servire il dolore nascosto di tanti; per raccogliere gli aneliti repressi...

Certo il Giappone ha il culto della bellezza, ma non ha la grazia. Passare dalla bellezza alla grazia è l'offerta della fede cristiana, è il nostro contributo alla sua vita e al suo progresso. È proposta di passare ad una bellezza più alta: non una bellezza formale, di gesti, di riti, di cose raffinate... ma la bellezza del vivere. Dove i valori vengono personalizzati, il senso del sacro diventa comunione e compagnia con Cristo nello Spirito; dove la relazione con l'altro non è frutto della pressione sociale ma scelta di amore; dove le cose e gli avvenimenti di ogni giorno con le piccole gioie e tensioni che li accompagnano diventano messaggio (trasmesso e ricevuto) nel dialogo con il Padre; dove la speranza si allarga in ampiezza e si estende oltre le piccole aspettative quotidiane... La via della missione attraverso la bellezza non è una tecnica o un discorso, ma un modo di vivere la fede e perciò di annunciare.

Portare la grazia in questo mondo significa servire il dolore e introdurre a quella bellezza superiore che genererà libertà di spirito, impegno e gioia come cammino verso la pace; significa vivere nell'armonia non come sentimento diffuso né come integrazione perfetta nel ristretto cerchio dei "propri" ma come compito storico da adempiere e uscita dai criteri ristretti del locale...

In Giappone la missione è possibile solo se scaturisce da una fede che è esperienza mistica: senza una grande passione e libertà, non tocca il cuore di nessuno, anzi rischia di rafforzare i meccanismi del moralismo e della oppressione. Se questa è la sfida della missione in Giappone, non ha qualcosa da dire anche a tutti i Saveriani?

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

liberation and beauty.

I am convinced, in fact, that the Christian faith is necessary for breaking the legalistic chains of Japanese social life (which have repercussions on the entire lives of individuals and families); for boosting the growth of each individual; for attending to the hidden suffering of so many; for gathering up the repressed longings ...

Japan certainly cultivates beauty but it does not know grace. The Christian faith offers the opportunity of moving from beauty to grace, it is our contribution to its life and development. It is a proposal to move up to a higher beauty: not to a formal beauty made up of gestures, rituals or refined things... but to the beauty of living. Where values are personalised, the sense of the sacred becomes communion and company with Christ in the Spirit; where the relationship with others is not the result of social pressure but a choice born of love; where things and events of everyday life, with the little joys and tensions that accompany them, become a message (transmitted and received) in dialogue with the Father; where hope widens its horizons and extends beyond the narrow daily expectations... The life of the mission through beauty is not a technique or a discourse, but a way of living the faith and, therefore, of announcing the Gospel.

Bearing grace in this world means serving human suffering and initiating people to that superior beauty which generates liberty of spirit, commitment and joy as a way to peace; it means living in harmony, not as a diffused sentiment, nor as perfect integration within the narrow confines of one's "own group", but as a historical commitment to be fulfilled outwith the narrow criteria of local boundaries ...

In Japan, the mission is possible only if it springs from a faith that is mystical experience: without a great passion and freedom, faith touches the heart of no-one, indeed, such a "faith" risks reinforcing the mechanisms of moralism and oppression. If this is the challenge to the mission in Japan, does it not also have something to say to all the Xaverians?

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

"I NOSTRI DESIDERI SI SONO RIVOLTI AL GIAPPONE"

LUIGI MENEGAZZO, SX

Così p. Francesco Sinibaldi, Superiore Regionale dei Saveriani in Cina, scriveva da Shangai il 27 gennaio 1949, all'allora Delegato Apostolico in Giappone Mons. Marella. A distanza di 50 anni, mentre celebriamo come Regione s.x. questa data giubilare, sentiamo ancora vive queste parole e questo entusiasmo.

Breve diario storico

14 Dic. '49. *In questo giorno, alla mattina di buon'ora, arrivano da Macao i pp. Cocci e Ronzani, in partenza per il Giappone. Fatte le noiose pratiche presso tutti gli uffici competenti essi s'imbarcarono il*

18 Dic. '49, *Domenica, circa alle ore 9, in Kao Long, dove li aveva accompagnati il p. G. Toscano, sul "Pres. Wilson", col Rev.mo p. Francesco Sinibaldi, Sup.Reg., e dopo un viaggio ottimo arrivarono il*

21 Dic. '49, *al porto di Kobe. Fatte le pratiche d'ufficio e dogana per lo sbarco arrivarono tosto alla stazione dove, coll'aiuto d'un ufficiale americano, Occupation Force, ebbero tosto un biglietto e posto speciale su vettura riservata agli ufficiali americani, dell'espresso fino ad Osaka. Di qui dovettero tornare indietro, accompagnati da due buoni giovani catt. Giapponesi ed un ottimo padre Gesuita, fino a Koioen, dove il Vescovo Mons. Paolo Taguchi tiene la sua residenza ordinaria. Egli ci accolse subito, verso le 6.30 di sera, famigliarmente e il giorno dopo*

22 Dic. '49 *ci condusse colla sua automobile a visitare i pp. Salesiani... ed a svincolare le valigie che non avevamo portato con noi dalla stazione... Il giorno 23 Dic. '49 fissò il nostro campo di lavoro – 3 città – con residenza in quella centrale di Kishiwada... Di tutto siamo rimasti assai contenti e ne ringraziamo la*

Provvidenza...

26 Dic '49. *I padri stanno oggi in casa e progettano lo studio della lingua e la sistemazione della loro abitazione”.*

Questa è la prima pagina del diario della fondazione della Missione Saveriana del Giappone. L'invio di nuovi missionari si fece frequente: nel 1950 arrivarono 8 missionari, nel 1951 altri 8 si aggiunsero. Dal distretto di Kishiwada, nella diocesi di Osaka, i Saveriani iniziarono la loro attività anche nel sud, a Miyazaki prima (i primi furono i pp. Perlini e Cavalca) e in seguito anche nella diocesi di Kagoshima. All'attività delle chiese si aggiunse la costruzione e la conduzione delle Ssuoie materne, la cura di alcuni lebbrosari e la pastorale degli ammalati più poveri. Ci furono anche i primi tentativi di reclutamento vocazionale e l'istituzione canonica del noviziato. Attenti alle nuove istanze della Missione, soprattutto in seguito al Concilio Vaticano II, la comunità regionale, si è fatta presente nel dialogo interreligioso, nella assistenza dei rifugiati e degli immigrati, nel campo accademico liceale e universitario, nel mondo dell'arte.

La Regione ha vissuto 50 anni intensi di attività missionaria, fatta di tentativi riusciti e di altri falliti, con momenti di raccolto e altri privi di frutti. La celebrazione del Cinquantesimo di presenza saveriana in Giappone, però, ci trova ancora “ferventi” e “protesi verso il futuro”. Celebriamo questo anniversario contemporaneamente alla celebrazione che la Chiesa giapponese fa del quattrocen- tocinquantesimo anniversario della venuta in Giappone del Saverio e alla soglia del 2000. È naturale che il nostro Giubileo sia inserito nel Grande Giubileo della Chiesa Universale e vissuto con la Chiesa Locale giapponese.

50 anni dopo: alla porta del 2000

Il Cinquantesimo dell'arrivo in Giappone dei primi 3 Saveriani coincide con l'inizio del III Millennio. “*Quale missione per il 2000?*”, è la domanda che ci poniamo noi 39 Saveriani attualmente operanti in Giappone.

L'esiguità delle nostre forze può diventare strumento di grazia per l'opera dello Spirito Santo in questo paese, dove, secondo il carisma proprio saveriano, siamo chiamati per il primo annuncio.

1. *Qual è il progetto di evangelizzazione con cui la Chiesa giapponese entra nel III Millennio?* La Conferenza Episcopale Giapponese si propone queste priorità:

a) Riforma liturgica: "The task that still remains... goes far beyond Japanese translations or cultural accommodations. It is the authentic inculturation of Christianity into Japan".¹

b) Ecumenismo.

c) Dialogo interreligioso: l'impegno in questo settore è diffuso e qualificato, soprattutto per quanto riguarda il dialogo con lo Zen. "Some tasks still remain with regard to Japanese religions. One is the need for academic as well experiential dialogue with Shinto... As regards Buddhism, though spiritual exchanges are taking place with Zen Buddhism, little dialogue is being pursued with other forms of Buddhism".²

d) Identità come Chiesa locale: "This means concretely a church in continuous, humble and loving dialogue with the living traditions, the cultures, the religions – in brief, with all life-realities of the people in whose midst it has sunk its roots deeply and whose history and life it gladly makes its own".³

e) Costante è l'impegno sociale della Chiesa giapponese in campi quali: "giustizia e pace" e "diritti umani".

2. *Noi Missionari Saveriani*, anche nell'ultimo Capitolo Regionale del Nov. 1998, ci siamo riproposti obiettivi che sono acquisiti come normali nel cammino della nostra Regione già da vari anni, ma che esigono uno sforzo ed impegno sempre maggiori. E cioè:

a) Unità con la Chiesa locale, contribuendo specificamente nella riforma liturgica, nella cura dei giovani e nella attenzione ai problemi e all'inserimento degli immigrati.

b) Dialogo interreligioso, con speciale attenzione al Buddismo.

Queste priorità nel nostro lavoro apostolico vedono impegnati tutti i padri, ciascuno con i propri talenti: nella fondazione e formazione delle comunità cristiane (23 chiese), nell'apostolato attraverso le scuole materne (13 scuole materne), nell'insegnamento nei licei e nelle università (3 padri), nel dialogo interreligioso (2 padri). Contemporaneamente, altri padri lavorano nel campo dell'arte, dell'Assistenza, dell'incontro culturale. Molti, pur impegnati in uno

specifico ambito, danno il loro apporto anche in altri settori, quali il dialogo, la formazione dei laici e del personale insegnante delle scuole materne.

Nell'ultimo Capitolo ci siamo riproposti una sempre maggiore vita di comunità, a vari livelli, essendo questa la base fondamentale affinché il lavoro missionario abbia più efficacia e continuità.

Con il cuore pieno di riconoscenza

Siamo debitori *a tutta la Chiesa giapponese*, che ci ha accolti con cuore grande 50 anni fa e ora apprezza e sostiene il nostro lavoro: i Vescovi e i Sacerdoti e i Missionari che erano qui prima di noi. Ringraziamo quegli innumerevoli *cristiani e non cristiani* che con singolare delicatezza, comprensione e pazienza hanno guidato i nostri primi passi e, lungi dall'abbandonarci, continuano oggi a sostenerci: sono persone meravigliose, la cui opera Dio ricompenserà al cento per uno.

Facciamo partecipi della nostra gioia e del nostro ringraziamento *tutta la Congregazione*, che, nella persona del Superiore Generale e della Direzione Generale, segue con attenzione il nostro cammino e ci infonde coraggio.

Sostenuti dallo Spirito Santo continuiamo il nostro impegno di primo annuncio, rinforzati nell'entusiasmo e nella decisione dalle prospettive e mete proposteci dal Sinodo Asiatico del Maggio 1998 e ora affidate ai Missionari dell'Asia da Papa Giovanni Paolo II con l'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Asia*.

Ci affidiamo alla protezione del Beato Conforti, perché si realizzi anche in Giappone quanto lui ha vivamente sperato: "In Omnibus Christus".

Izumi Sano Dic. 1999

p. Luigi Menegazzo, sx

¹ The General Secretariat Catholic Bishop's Conference of Japan, *The Catholic Church in Japan*, 1995, p.6.

² *Ib.*, pp.8-9.

³ *Ib.*, p.9.

"LA NOSTRA MISSIONE"

BREVE RESOCONTO STORICO

LUIGI MENEGAZZO, SX

Un breve excursus storico

- a) *La scelta del paese* (Giappone) fu occasionale, non prevista, non preparata, causata direttamente dalla persecuzione in Cina. È nata quindi sotto una buona stella: la sofferenza.
- b) *I "luoghi" accettati*. I Saveriani non desideravano "distretti affidati", ma alcune "chiese". Ricevettero tre distretti. In Osaka ebbero la zona meno ambita dal clero locale, una tra le più povere della Diocesi; in Oita ebbero Miyazaki, ceduta dai Salesiani, ancor oggi una delle più povere provincie del Giappone; in Kagoshima la più arida e povera terra dell'Osumi, senza nulla di cristiano. Uno tra gli ultimi Istituti Missionari a "sbarcare" in Giappone, i Saveriani accettarono tutto questo con encomiabile spirito di fede.
- c) *La nascita delle opere (chiese e asili)* si concentra nel primo decennio, dal '50 al '60, con una piccola coda fino al '65, e rari casi dopo questa data. Tutto questo enorme lavoro pare si possa definire un servizio sincero alla chiesa locale e alla società.
- d) *Fin dall'inizio le attività missionarie iniziate* (chiesa e scuola materna) venivano distribuite tra tutti i Saveriani senza particolari attenzioni ai carismi o qualità personali. Andava bene così. Alcuni si impegnarono anche nell'insegnamento in scuole cattoliche o nell'assistenza a poveri o ammalati, partendo dalla chiesa, e come lavoro complementare a quello pastorale.
- e) Dopo una prima *proposta di vie alternative*, nel 1984, prese piede la proposta di maggior impegno nel "*Dialogo Inter-religioso*", settore in cui p. Bellini già lavorava da tempo. Si formò un gruppo di Saveriani interessati a questo settore, e l'iniziativa del p. Franco Sottocornola prese forma concreta nel Seimezan.

- f) *Nel Capitolo dell'84 si tentò di definire meglio i vari settori di azione missionaria* in cui i Saveriani del Giappone si stavano impegnando, e ne scaturì l'elenco che, con parole leggermente differenti, rimane tuttora vigente: settore di pastorale missionaria, settore dell'educazione, settore del dialogo, settore di promozione umana e assistenziale, e le attività artistiche. In modo speciale il settore "educazione", da allora, si è allargato alle università, e non solo come insegnamento, ma anche come ricerca e comprensione dell'evolversi del pensiero e delle forme di vita sociale. L'elenco non è altro che la codificazione di quanto si stava operando, sancendo il consenso e l'appoggio comune. Per questo la Direzione Regionale cercò di sostenere contemporaneamente tutti i settori elencati.
- g) *Il Progetto saveriano della Missione in Giappone si è arricchito di nuove prospettive.* Lo Statuto della Regione, in particolare al n.8, indica la via di crescita di ogni possibile proposta o progetto che la creatività dello Spirito può suggerire servendosi anche dei carismi personali.

L'evoluzione della situazione

- a) Il processo storico della società in questi 50 anni ha modificato molto il terreno (o il palcoscenico) del nostro lavoro. Oggi la società esige un intervento ben più specializzato che non nel passato, in tutti i settori. Esempi possono essere: la formazione dei ragazzi, la pastorale giovanile, la direzione delle scuole materne, l'insegnamento stesso nelle scuole cattoliche, ecc. Questa esigenza di specializzazione, attualmente sottolineata anche nel periodo formativo, introduce nella Comunità un elemento nuovo, a volte "destabilizzante", in quanto non tutti si sentono oggi in grado di svolgere mansioni che un tempo, invece, erano ritenute possibili a tutti.
- b) Un altro elemento va notato: le nuove esigenze della società impongono a noi una seria capacità di revisione del lavoro, per poter essere in grado di progettare e realizzare un'attività missionaria rispondente ai veri e attuali bisogni della missione in Giappone.

Attività pastorale nelle Comunità Cristiane

1. Le Diocesi dove siamo presenti fin dall'inizio

a) Osaka. Ha un progetto ben definito per la pastorale e per la distribuzione dei presbiteri; offre incontri e stimoli per sacerdoti e comunità cristiane; è stata colpita dalla calamità del terremoto di Kobe del 1995 e questo ha interpellato in profondità la sua presenza nella società; è ricca di vari Istituti maschili e femminili missionari.

b) Oita. Soffre molto per la scarsità di sacerdoti locali ed è povera di mezzi, ma è instancabile nella ricerca di nuove forze per la evangelizzazione. Ai Saveriani ha affidato il distretto di Miyazaki. Le comunità cristiane sono piccole o piccolissime.

c) Kagoshima. Sente di essere la depositaria dello zelo del Saverio, il quale vi sbarcò sponde 450 anni fa. Ha guidato con maestria le celebrazioni centenarie, infondendo in tutta la Chiesa giapponese maggior zelo.

2. Il mondo saveriano

a) Non manca, in genere, la convinzione sulla insostituibile opportunità che le comunità cristiane offrono per l'evangelizzazione del Giappone. Esse, grandi o piccole che siano, sono il primo e necessario *humus* per diffondere il Vangelo, per accogliere ed istruire e guidare i catecumeni, per testimoniare visibilmente la fede, per influire cristianamente sulla società, sulla famiglia, sull'educazione e sulla formazione delle personalità. La breve storia della nostra missione, l'affetto e la stima riservata ai padri, confermano il ruolo grande delle comunità cristiane nella vita sociale delle zone dove esse si trovano.

b) Questo settore dell'attività missionaria richiede oggi più energia, coraggio e fantasia, soprattutto per la pastorale dei ragazzi e giovani e la pastorale della famiglia. Nuove forme di lavoro e di distribuzione del personale si rivelano urgenti.

c) Il pericolo che si corre è quello di venire del tutto ignorati dall'ambiente che ci circonda, diventare un "gruppo religioso" chiuso e privo di attrattiva perché mancante di un messaggio vivo e provocante. La reazione a questo pericolo deve essere decisa e pronta per evitare di perdere il volto e il compito nella società giapponese.

d) Serie difficoltà sono compagne di vita del missionario: esiguità di “soddisfazioni” (assenza di catecumeni, comunità piccole, tentativi ripetuti e falliti, ecc.); inculturazione sempre problematica; problema linguistico, che influisce direttamente sulla qualità delle relazioni interpersonali e sociali; stanchezza psicologica causata da una *routine* quotidiana che non cambia facilmente.

e) La fraternità saveriana, come “strumento” di attività missionaria, è di primaria importanza e va sempre ed energicamente favorita.

La scelta delle Scuole Materne

1. Sintesi storica

Nei distretti loro affidati, i Saveriani trovarono già esistenti 3 scuole materne, cioè: Seibo in Kishiwada; Nobeoka in Miyazaki; e Tarumizu in Osumi. Uniformandosi poi alla scelta comune di molte Congregazioni maschili e femminili, negli anni 50-60, ne fondarono ben 14 di nuove. L'ultima è Tano, riconosciuta ufficialmente nel 1988. Oggi ne dirigono 11.

2. Motivazioni principali della scelta

a) Aprire nuove “missioni”, cioè rendere possibile la presenza costante del missionario e visibile la presenza della chiesa nei territori non ancora “evangelizzati”;

b) offrire un significativo servizio alla società tramite l'educazione dei bambini. Negli anni '50, infatti, erano molto rari gli asili per i bambini di 5 anni, e nessuno pensava alla possibilità della educazione dei bambini di 4 o 3 anni;

c) garantire un luogo favorevole e costanti possibilità di incontro con la società locale, per rendere possibile il lavoro di evangelizzazione e di primo annuncio;

d) garantire una forma stabile di sostentamento economico alla Regione.

3. Valutazione dello stato attuale di questa attività nel contesto della chiesa e società giapponese

a) L'attività svolse un ruolo determinante per l'espansione e crescita della presenza della chiesa sul territorio. Un'aula fu la prima Chiesa per molte missioni fondate dopo gli anni '50. E tante Chiese sono sorte e tuttora si sostengono economicamente grazie a questa attività;

b) fu realmente un prezioso servizio alla società. Stato, Privati e altri gruppi religiosi imitarono e produssero nuove strutture oggi adeguate al bisogno. Gli asili cattolici ottennero riconoscimenti e godono tuttora altissima stima. Sono il 10% degli asili privati, con una "popolazione" costante di ca. 110.000 bambini (famiglie). Ma se l'attività rimane solo a puro livello di promozione dell'educazione, non ha più motivo d'essere;

c) la scuola materna è luogo indiscusso di evangelizzazione tra i genitori e le insegnanti, e per la formazione umano-religioso-cristiana dei piccoli. Ed è pure comunemente riconosciuta come luogo privilegiato di Primo Annuncio, benché questa caratteristica dipenda molto dalla volontà e dalla preparazione di chi la dirige e, a volte, sia condizionata da influssi negativi del personale, normalmente non cristiano, che vi lavora;

d) l'aiuto economico ottenuto è stato grande e decisivo per lo sviluppo delle opere (chiesa, luogo di incontro dei fedeli, abitazione dei sacerdoti) e per il sostentamento dei missionari. In diverse Diocesi è tuttora l'unica fonte economica, insostituibile e irrinunciabile.

4. Valutazione specifica sull'attuale attività all'interno del contesto saveriano

La Regione ritiene questa attività come una delle scelte fondamentali dell'azione missionaria dei Saveriani in Giappone (ST n.6). Ha, tuttavia, cercato di diminuire il numero delle opere da noi dirette; ha potenziato l'organizzazione centrale per alleggerire la fatica di quanti sono impegnati nella direzione e ha favorito la specializzazione di qualche Padre. Esistono però grossi problemi, tra essi collegati, su cui occorre continuare la riflessione, per poi scegliere e

agire. Essi sono:

a) le difficoltà burocratiche della direzione a volte opprimono e danneggiano il missionario;

b) per cui occorre davvero formare dei laici, che ci possano sostituire alla direzione delle opere;

c) e quindi escogitare forme diverse di presenza del missionario (non direttore, ma vice o collaboratore), per garantire la caratteristica evangelico-cristiana originaria dell'attività stessa;

d) verificare la possibilità di sussistenza economica della Regione, a prescindere da questa attività.

L'Attività di Dialogo Interreligioso

1. Scelte e decisioni della Regione

Il tema del dialogo interreligioso, presente già nello Statuto della Regione (a.7), viene ripreso nei Capitoli Regionali IV (1981) 1.B; V (1984) 2.a; VI (1986) II.D; VII (1989) II.3; VIII (1993) 3. I Capitoli VIII e IX (1996) Orientamenti 5 e Delibera, si occupano anche, in particolare, di una adeguata sistemazione logistica per l'attività di dialogo interreligioso del p. Bellini a Kyoto. Si può dire che, sul piano della normativa e degli orientamenti capitolari, il dialogo interreligioso è sufficientemente presente nella vita della nostra Regione.

2. Attuazioni concrete

Le forme concrete che questo servizio alla Missione prende nella Regione Saveriana del Giappone sono quattro:

A) L'ATTIVITA' DEL P. LINO BELLINI

Dopo cinque anni di studio presso l'Università Buddista Otani, conclusi nel 1981, dall'anno seguente p. Lino è stato richiesto come Docente presso la medesima Università tenendovi corsi sul Cristianesimo, sulla Storia dell'incontro tra Cristianesimo e Buddismo, ecc. Questa presenza all'interno di una delle più celebri Università Buddiste del Giappone, gli consente, tra l'altro, di stabilire contatti con centinaia di futuri bonzi ai quali tiene un corso sulle Religioni,

che include una introduzione generale al Cristianesimo. Con il tempo questi contatti e impegni si sono estesi ad altri ambienti buddisti (come l'Università Buddhista di Kyoto) e il p. Lino ha costruito una vasta rete di rapporti intesi a promuovere la conoscenza reciproca e il dialogo tra Buddisti e Cristiani. Tra le varie attività, va ricordata la sua funzione di coordinatore a livello nazionale per la partecipazione dei rappresentanti giapponesi all'incontro annuale di "Uomini e Religioni", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio come continuazione ideale dell'incontro di Assisi. Nel 1996 p. Lino è stato anche nominato membro della Commissione per il Dialogo Interreligioso presso la Conferenza Episcopale Giapponese.

B) IL CENTRO DI PREGHIERA E DIALOGO INTERRELIGIOSO SEIMEIZAN

Fondato nel 1987 dal p. F. Sottocornola come "ramo cristiano" del Tempio Buddista dedicato alla memoria del Dr. Albert Schweitzer, in Tamana, questo Centro è unico del suo genere in Giappone, e come tale ha riscosso notevole interesse da parte dei mezzi di comunicazione sia in Giappone che all'estero. Aperto a persone di ogni religione che desiderano vivere momenti di vita spirituale più intensa, il Seimeizan è così luogo di incontro e di dialogo interreligioso, che si ispira alle forme religiose più caratteristiche della tradizione giapponese. La media dei visitatori annuali è di circa 1.500, alcune centinaia dei quali si fermano per alcuni giorni di preghiera e di condivisione di vita con la piccola comunità ivi residente. Il Seimeizan ha stabilito e mantiene rapporti di amicizia con vari templi buddisti e con rappresentanti di altre Religioni nella zona; ha fondato e guida un "gruppo di dialogo interreligioso" a Kuma-moto; partecipa a gruppi di studio interreligioso sia a livello locale che nazionale; tiene corsi e incontri sul dialogo interreligioso; cura i contatti con il piccolo paese di cui fa parte; ma soprattutto mantiene contatti costanti e partecipa ad iniziative varie con il Tempio Seimeizan Schweitzer con il quale costituisce un unico ente giuridico religioso. Dal 1996 p. Franco è anche Consultore del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

c) IL GRUPPO PIME-SX PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Questo gruppo riunisce, dal 1982, almeno una volta all'anno, alcuni Saveriani, Missionari del PIME, Saveriane e altri interessati – come missionari - al dialogo interreligioso in Giappone. Gli incontri servono non solo ad aiutare ad una sempre migliore conoscenza della problematica, ma anche ad avere incontri concreti con rappresentanti e luoghi particolarmente significativi delle varie religioni in Giappone. Il Gruppo si propone come fine anche di tenere vivo nei rispettivi Istituti l'impegno nel campo del dialogo interreligioso. Fondatore e Presidente per i primi dieci anni è stato il p. F. Sottocornola. Per alcuni anni ha funzionato anche un altro gruppo, inteso ad introdurre i nuovi arrivati, tra i Saveriani, alla conoscenza delle Religioni e della problematica del dialogo interreligioso in Giappone.

d) INIZIATIVE INDIVIDUALI

a) p. Luigi Menegazzo. Si è dedicato allo studio dello Shintoismo, fondando anche un gruppo di ricerca costituito da alcuni preti shintoisti, a Nichinan (Miyazaki), dal 1986 al 1989. Ha conseguito il diploma superiore come Maestro della "Via del The"; ha insegnato Teologia della Missione presso il Seminario Maggiore di Fukuoka (affiliato alla Urbaniana).

b) p. Mario Audisio. Nel suo insegnamento della Religione presso una Scuola Media di Osaka, coltiva in modo speciale la ricerca sulle Religioni del Giappone e la metodologia del loro insegnamento di base.

Sfide attuali

La Comunità della Regione Saveriana continua con speranza e fiducia la propria missione, accogliendo, come dono dello Spirito, le "sfide" della Missione stessa. Esse ci interpellano per quanto riguarda:

1. CAMMINO CON LA CHIESA LOCALE

Siamo collaboratori della Chiesa locale, ma con il carisma saveriano specifico del Primo Annuncio. Vanno ripensati tanti metodi e criteri di lavoro, affinché la Chiesa maturi e diventi essa stessa missionaria. Il Primo Annuncio dev'essere intensificato, non più solo come

protagonisti, ma come collaboratori di una Chiesa rinata da poco dalle persecuzioni e numericamente quasi insignificante. Il ruolo vivo che i laici sentono come proprio nella costruzione della Chiesa giapponese, il crescente numero di fratelli di altre nazionalità e la volontà di una autentica inculturazione del messaggio evangelico, sono quotidiane sfide per ogni confratello della Regione.

2. MISSIONE E PLURALISMO

I doni che lo Spirito Santo distribuisce a ciascun cconfratello e alla Congregazione arrivano a maturazione nella misura in cui, "armonicamente", si integrano l'un con l'altro. L'equilibrio tra pluralità e unità; la sintesi tra progetto globale e progetto personale; l'accordo tra vita di consacrazione e assunzione del cammino della società, il connubio tra identità culturale propria e inculturazione, sono altrettante e non facili sfide.

3. ANNUNCIO E TESTIMONIANZA

Pur nella convinzione che "no individual, no nation, no culture is impervious to the appeal of Jesus who speaks from the very heart of the human condition", (*Ecclesia in Asia*, 14), siamo continuamente richiesti di riflettere su quale possa essere il metodo "efficace" per una evangelizzazione un po' più fruttuosa. La perseverante revisione dei metodi di far missione e dei settori da scegliere o da potenziare o da affidare ad altri, tocca in primo luogo il nostro stesso modo di "essere" missionari, ponendoci come di fronte ad uno specchio, senza paura di notare anche le macchie che abbiamo accumulato.

Conclusione

"The Church is convinced that deep within the people, cultures and religions of Asia there is a thirst for *living water*... a thirst... which Jesus the Saviour alone can fully satisfy", (*Ecclesia in Asia*, 18).

Questa è la nostra convinzione e con questa convinzione continuiamo, gioiosi e pieni di speranza, il nostro lavoro.

p. Luigi Menegazzo, sx
(Izumi Sano)

GLI INIZI

(Dall'Archivio regionale)

Pro memoria sulla situazione delle Missioni di Miyazaki e di Kishiwada (Giappone) affidate ai Missionari Saveriani – Parma

(Parma 7 Novembre 1951)

Miyazaki:

a) Già fatta presente la precaria situazione in cui si trovano le Residenze di Miyazaki, Takanabe e Miyakonojo aventi bisogno di urgenti riparazioni.

b) Necessità di aprire, sia pure modestamente, almeno altri tre centri (con Residenza e Chiesa) nelle città di Tomitaka, Aburatsu e Kobayashi.

c) Il tifone del 14 Ottobre u.s. ha distrutto o danneggiato gravemente: a Nobeoka l'Asilo infantile, la Chiesa e la Residenza del Missionario; a Miyakonojo la Chiesa, costruita l'anno scorso e la Residenza del Missionario.

Personale addetto a questa Missione N.13 Padri.

Kishiwada (Osaka):

Come già comunicai l'anno scorso in questa zona vi è una sola residenza con una sola Chiesa. Vi sono altre due città (Kaitzuka e Sano) ed altri due grandi centri (Ozaki e Fuke) dove sarebbe necessario aprire nuove residenze.

A Fuke, estremo limite della zona a noi affidata, è già stato comperato il terreno necessario, ma ci mancano i mezzi finanziari per poter passare alla costruzione.

Personale addetto N.6 Padri.

N.B.

In Giappone oggi urge moltiplicare i centri di propaganda. I Missionari sono aumentati, il movimento è consolante, ma le Opere, almeno nelle zone a noi affidate, sono quelle dell'anteguerra, cioè di quando non si poteva fare troppa propaganda.

I Missionari non possono portarsi da una città all'altra per rispondere all'appello dei Catecumeni, perché generalmente ne hanno già troppi da curare nelle città in cui risiedono. Sono occupati, per la spiegazione del Catechismo, dalle 9 del mattino alle 11 di sera.

Prego la S. Congregazione di Propaganda Fide ed il Consiglio Superiore della Propagazione della Fede di voler benignamente considerare la difficile situazione in cui si trovano i nostri Missionari che non hanno possibilità per far fronte alle odierne necessità di una maggiore espansione, alle urgenti riparazioni dei fabbricati già esistenti ed ai gravi danni causati dai tifoni (l'anno scorso e quest'anno).

Il Superiore Regionale per l'Estremo Oriente
p.Francesco Sinibaldi S.X.

IL PRIMO "SOGNO" DEI MISSIONARI SAVERIANI IN GIAPPONE

(Dall'Archivio Regionale)

P. F. Sinibaldi, Superiore Regionale dell'Estremo Oriente, presentava in data 1 Ottobre 1951, all'Unione Medico-Missionaria Italiana, il seguente progetto.

La Tubercolosi in Giappone ha una diffusione allarmante. Si pensa che più dell'ottanta per cento della popolazione ne sia affetta.

Cause: a) durante la guerra si pensò al mantenimento dell'esercito privando il popolo del necessario.

b) nell'immediato dopoguerra, causa la disfatta, il popolo era nella più nera miseria e fino alla guerra della Corea nessuno si preoccupò di lui. Al Governo era impossibile provvedere.

c) ancor oggi il nutrimento del popolo è il riso con qualche pesciolino salato o verdura salata.

d) nel dopo guerra sono stati allestiti moltissimi sanatori, per fronteggiare il flagello, ma tutti sono in condizioni quanto mai pietose. Non vi è divisione per i vari stadi della malattia, a fianco ai letti degli ammalati i famigliari preparano il vitto per se stessi e per gli ammalati; manca aria e luce; più che sanatori sono dei Moritori e la gente, più o meno rassegnata, vi attende la fine.

Rimedi: Costruzione ed organizzazione di buoni sanatori.

I Protestanti, che tanto sviluppo hanno dato in questi ultimi anni alle loro Opere, ancora non hanno pensato ai sanatori. La Chiesa Cattolica, forse in concorrenza ai Protestanti, ha ben sviluppato anche essa le Scuole, ma non ha posto mano ai Sanatori. Meglio ve ne sono due o tre, ma non meritano questo nome.

Secondo me, l'ideale sarebbe di costruire o un Sanatorio di un migliaio di letti, o più di più modeste proporzioni. La zona di Atami (a due ore da Tokyo) sarebbe la più indicata, perché dagli esperti tedeschi è stata dichiarata la migliore zona del Giappone: però anche nella nostra missione di Kishiwada (Osaka) vi sono delle posizioni veramente adatte allo scopo. L'Opera si potrebbe iniziare con

la costruzione di qualche padiglione, poi pian piano si penserà allo sviluppo. È chiaro che attigua all'Opera è necessaria una Chiesa, sia pure di modeste proporzioni.

Dato che una forte percentuale di Sacerdoti, Seminaristi e Suore indigene sono affetti di tubercolosi è necessario tener presente, nel fare i disegni o piani di costruzioni, anche questo fattore.

Una volta iniziate queste Opere vi potrebbero essere impiegati anche dei Medici italiani. Però questi Medici dovrebbero esser all'altezza del loro stato, perché in Giappone dei buoni Medici ve ne sono molti.

Per evitare poi certi inconvenienti i Medici italiani dovrebbero venire in Giappone o con la famiglia, o come religiosi.

Il Superiore Regionale per l'Estremo Oriente
p.Francesco Sinibaldi S.X.

NECESSITA' DELL'EVANGELIZZAZIONE

ANDREA BONAZZI, SX

"Il nostro servizio alla evangelizzazione cerca le situazioni di maggior lontananza dalla fede" (L'audace progetto della Missione, seconda tappa, n. 38)

Preludio: tre tesi (solo enunciate) contro il relativismo

1. La rinuncia alla predicazione religiosa non è un prerequisito della pace sociale, benché ci si voglia far credere il contrario.

2. Il dialogo e la collaborazione tra le religioni non va raggiunto a scapito del problema della verità perché questo ha notevoli ripercussioni sul sociale e inaccettabili conseguenze teologiche.

3. La missione e il proselitismo sono diversi per il fatto che il secondo cerca aderenti a prescindere e nonostante le condizioni degli interlocutori. Il primo invece introduce o assiste il cammino nella ricerca della verità.

La missione come comando

La missione è un *comando* (LG 16-17) per questo la Chiesa fa proprie le parole dell'Apostolo "Guai a me se non annunciassi il Vangelo" (1Cor 9,16). Non si tratta cioè di una cosa facoltativa da commisurarsi con le situazioni o con la mentalità degli ascoltatori (ben diverso è il discorso delle *modalità* e dei tempi che sono invece suscettibili di adattamento). Un comando che vale in assoluto per tutti i tempi e i luoghi. È assolutamente necessario per l'annunciatore ("Guai a me") come per l'interlocutore, perché è la condizione necessaria per l'accesso alla fede ("Come crederanno... se non ci sono annunciatori?").

Ora c'è un modo abbastanza subdolo di contravvenire (magari senza piena avvertenza) a questo comando che mi sembra presente soprattutto oggi in una situazione di relativismo culturale e religioso imperante. E cioè il fatto di stare ad aspettare, seduti nella pro-

pria chiesa, che si presentino coloro che sono "interessati" al nostro messaggio. Niente da ridire sul fatto di essere disposti a condurre alla fede coloro che si presentano alla nostra porta.

Il problema nasce dal fatto che accettando che siano solo quelli "interessati" ad essere oggetto del nostro annuncio, di fatto noi riconosciamo che il Vangelo può essere oggetto di "gusti", che è qualcosa a cui si può anche non credere senza particolari conseguenze (come tutti sanno "de gustibus non disputandum est"). Sia ben chiaro che non sto propugnando cose di altri tempi: "Battesimo o morte!". È chiaro che il Vangelo stesso prevede il caso di un rifiuto dell'annuncio e chi rifiuta va rispettato perché solo Dio può giudicarlo. Sto solo sottolineando il fatto che una eccessiva riservatezza nell'annuncio non solo non crea più libertà (quanti fondamentalismi sfruttano il vuoto lasciato dalla mancanza di annuncio), ma contribuisce ad aumentare l'indifferenza religiosa, e tende a giustificarla con conseguenze sociali e culturali incalcolabili. Il vuoto di senso viene segnalato come il maggior problema dell'era cosiddetta post-moderna.

Nel passato ci possono essere state delle modalità di annuncio del Vangelo non rispettosi delle culture e dei diritti umani. Ma questo non ci scusa della nostra ingenuità nel presente, come quando, per esempio, accogliamo acriticamente la proposta di non parlare dell'unicità di Cristo per rispetto "alle tradizioni e ai valori asiatici". Chissà quanti "diavoletti" nell'ombra fanno i salti di gioia a sentire questi discorsi (Asahara Shoko docet). Intanto che noi ci trastulliamo con i nostri scrupoli, chissà quanti altri "annunciatori" e imbonitori hanno già fatto breccia nei cuori dei giapponesi.

Il Vangelo va annunciato nei tempi "opportuni" (ma ci sono mai stati tempi opportuni nella storia della Chiesa?) come in quelli non "opportuni". Questo non vuol dire fare come i "testimoni di Geova", vuol dire che va fatto anche/soprattutto là dove sembra che non ci sia interesse perché il non farlo porta con sé delle conseguenze negative (con buona pace di chi ha scritto che "per i giovani giapponesi non è ancora giunto il momento della riflessione religiosa"). Di più, il fatto di accettare che il Vangelo possa essere oggetto di

“interesse” rende vano il Vangelo stesso, perché questo si presenta come l’ultima risposta al problema della fede e dell’esistenza. Qualcosa di fronte a cui nessun essere umano degno di questo nome può restare indifferente.

Fede e “ultimità”

Se non sbaglio è stato P. Tillich a definire la fede come “the ultimate concern” (“Systematic Theology”, vol. 1, Chicago, 1951). La fede sarebbe ciò che dà il senso ultimo e totale dell’esistenza

“Qualsiasi persona ha qualcosa nella sua esistenza a cui dà la massima importanza, può essere il denaro, il potere, il prestigio, sé stesso, la carriera o l’amore umano. In questo senso tutti hanno un dio (a god). C’è senz’altro qualcosa che è fonte della tua forza di vivere e che dà senso alla tua esistenza. Ora questo qualcosa tu lo ritieni, almeno inconsciamente, la più grande forza nella tua vita. Se tu riconosci che ciò che trascende le cose di questo mondo ha la precedenza su tutto il resto, allora tu credi in Dio. Se invece tu pensi a qualche causa o idea o ideologia come la cosa di più gran valore tu hai un dio. In ogni caso c’è qualcosa che per te tiene il posto della divinità. Credere che Gesù è la divinità vuol dire scegliere, come Dio, Gesù e tutto quello che egli rappresenta. Negare la divinità di Gesù vuol dire fare di qualcun’altro un dio/Dio, e mettere Gesù e tutto quello che egli rappresenta al secondo posto nella tua scala di valori” (N. NOLAN, *Jesus before Christianity*, mia traduzione a senso dall’edizione giapponese).

Credo che sia difficile sfuggire a questa logica: se non si trova il senso *ultimo* dell’esistenza, si finisce col pagare un grosso tributo alle cose *penultime*. Su questo non si è mai meditato abbastanza. Si tratta della logica totalizzante di Dio che ha creato l’uomo finalizzato a Se stesso. Che tutto questo non sia evidente per molte persone fa parte delle misteriose vie di Dio. Un missionario, però, dovrebbe esserne pienamente cosciente.

O il Vangelo è vero per tutti, oppure non vale per nessuno. Come questo si accordi con il riconoscimento conciliare delle altre religioni si può discutere in una prossima occasione. Per certo sappiamo che il dialogo non annulla né diminuisce la necessità dell'annuncio. Col Vangelo si tratta del senso e del valore dell'esistenza umana su questa terra, qualcosa che non si può trattare al livello dei gusti o degli hobbies. La libertà religiosa si basa sul presupposto della ricerca sincera della verità altrimenti si ritorna al "cuius regio (rex), eius religio". Per questo i Saveriani "cercano le situazioni di maggior lontananza dalla fede", perché se si dimostrasse che esiste anche solo un piccolo gruppo umano che può in coscienza vivere senza confrontarsi col Vangelo, allora questa sarebbe la fine della missione come noi la conosciamo.

La missione, più che agli "interessati", va rivolta prima di tutto ai non interessati o ai contrari, perché è solo così che si dimostra la sua rilevanza (verità) universale.

Si racconta di quel rabbino di un villaggio rumeno che agli inizi della persecuzione nazista contro gli ebrei, viene catturato e spedito in un lager in Polonia. Dopo alcune settimane riesce a fuggire miracolosamente e ritorna al suo villaggio dove tutti vivono in pace ignari di quello che sta per succedere. Il rabbino comincia a raccontare ciò che gli è successo, di come si stia sviluppando una tremenda persecuzione che coinvolgerà tutta l'Europa, e invita tutti a trasferirsi al più presto in America. Si può immaginare la reazione dei compaesani – è difficile credere che nel ventesimo secolo possano succedere queste cose – e poi pensiamo lo sconquasso che crea in un piccolo villaggio la prospettiva di doversi trasferire in America: vuol dire trasformare radicalmente tutta l'esistenza. È più facile pensare che il rabbino sia un pazzo. Al che il rabbino grida: "Io sono riuscito a fuggire per miracolo, non so neanche dove ho trovato la forza per tornare qui al villaggio, l'unico pensiero che mi ha sostenuto è stata la volontà di salvare il villaggio...".

La storia finisce colla deportazione di tutto il villaggio. Ma questo è solo un esempio di come ci siano realtà che determinano la nostra esistenza e di come il nostro atteggiamento nei loro confron-

ti decide il nostro destino. Il fatto di Gesù è senz'altro uno di questi.

Quando io parlo di cristianesimo a una classe di studenti giapponesi di cui nessuno è cristiano, sono sicuro di scomodarli, ma sono altrettanto sicuro di rendere loro un servizio (come dice Puebla, il miglior servizio che la Chiesa può fare al mondo è quello della evangelizzazione). Certo bisogna essere pronti a prendersi la responsabilità di quello che si dice; ma d'altra parte anche i miei interlocutori hanno la loro parte da fare. Devono sapere che non si può leggermente e impunemente rifiutare un certo tipo di messaggio. E se lo rifiutano lo fanno a loro spese. Io almeno la mia parte l'ho fatta e non voglio avere la responsabilità della loro "perdizione" (*whatever that means*).

Oggi si parla molto di rendere il messaggio evangelico più appetibile e più accettabile dalla mentalità moderna. Sono tutte cose vere e belle, ma riguardano secondo me più la parte catechetica e mistagogica del messaggio. La "prima evangelizzazione" in contesto di relativismo invece dovrebbe essere più escatologica e apocalittica (nel senso biblico dei termini) per richiamare ciascuno alle sue responsabilità.

Rilevanza del Vangelo

Il Vangelo, poi, non accetta di essere rinchiuso nell'intimità dei cuori o dei luoghi sacri, ma vuole avere rilevanza sociale. Anche questo fa parte della sua logica totalizzante e della sua "ultimità". Come il Vangelo per essere vero lo deve essere per tutti gli uomini, allo stesso modo deve toccare tutto l'uomo con tutte le sue dimensioni compresa quella sociale. Per questo, annunciare il Vangelo in mezzo a un popolo non cristiano vuol dire un po' anche farsi carico del suo destino, fare un discernimento sulla storia di questo popolo per capire dove lo sta portando e quale chiamata ha ricevuto da Dio. D'altronde il fatto stesso che io sto qui oggi a parlare ai miei studenti di queste cose è una dimostrazione palese dell'importanza del messaggio. Dopo tutto oggi più nessuno ti chiede di "seguire" Tokugawa Ieyasu (Napoleone) e tra qualche decennio più nessuno si ricorderà di Bill Gates.

Chi ha recepito la lezione sulla rilevanza sociale della fede in genere sostiene che il Vangelo si può riassumere nel “dare da mangiare all'affamato e da bere all'assetato”. Certo, chi soffre ingiustizia o ha fame ha bisogno di un particolare approccio per l'accesso alla fede. Su tutto questo si può anche essere d'accordo. Solo che spesso questi discorsi fanno venire in mente un detto di B. Brecht: “Erst kommt das Fressen, dann kommt die Moral”, un principio marxista che, ironia della storia, è stato ereditato dal capitalismo contemporaneo (con la variante: “prima viene il Mercato e poi la morale”). Non mi sembra il caso di farne anche un principio teologico, saremmo ancora nel campo delle cose penultime. Hegel ha definito l'uomo “un sistema di bisogni” (cfr. “Grundlinie der Philosophie des Rechts”, §188), si tratta di vedere se questa definizione sia esaustiva e, soprattutto, se sia la pista migliore per la trasmissione del Vangelo.

p. Andrea Bonazzi, sx

IL NOSTRO CARISMA?

FARE CONOSCERE CRISTO

SANDRO DANIELI, SX

Vecchio e ormai alla fine della mia corsa, mentre chiedo perdono al Signore delle mie negligenze, degli errori e di tutto ciò che ha impedito in me il fiorire completo del carisma missionario, ringrazio il Signore per questo dono che mi associa agli Apostoli, a S. Francesco Saverio e a tutti gli evangelizzatori.

Personalmente, mi ritrovo completamente nel n.31 del fascicolo sull'“Audace progetto della Missione”, IIa Tappa).

Quando ho fatto la Professione Perpetua e, soprattutto, quando ho accettato, non senza esitazioni, il dono del Sacerdozio, non desideravo che questo: conoscere e amare Gesù e il suo messaggio, per farlo conoscere e amare anche da quelli ai quali il Signore mi avrebbe mandato.

Adesso, vecchio e, forse, brontolone, mi sento risuonare nel cuore alcune tragiche parole che Gesù ha pronunciato: “Il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà ancora fede sulla terra?”. E anche altre parole non meno gravi, benché non siano direttamente di Gesù ma di S. Pietro: “In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti al mondo altro nome dato agli uomini nel quale possiamo essere salvati”.

Gesù stesso, dopo essere passato sanando, beneficiando e annunciando il Regno di Dio e la conversione necessaria per entrarvi, accetta la morte dolorosa, risorge e comanda agli Apostoli: “Mi è stato dato pieno potere nel cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro tutto ciò che vi ho comandato”. O, secondo Marco, “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato...”. Secondo Luca: “Voi siete testimoni. Io manderò su di voi Colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall'alto”. All'inizio degli Atti, poi, in forma più completa, ripete: “Lo Spirito Santo scenderà su di voi e mi sarete testimoni... fino ai confini della terra”. Secondo Giovanni, il giorno stesso della Resurrezione dice loro: “Pace a voi. Come il Padre ha

mandato me, così io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo". E già all'inizio della Passione, nella Preghiera Sacerdotale: "*Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo*". Cioè, *come?*: "Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio, l'unico, perché chi crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna". Non Lo ha mandato "per condannare... ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui".

Non si tratta del problema della salvezza delle singole anime. Dio Misericordioso desidera la salvezza di tutti e ha le sue vie misteriose per salvare tanti, se non tutti, per i meriti di Gesù. Ma Egli desidera che tutti giungano alla piena conoscenza della Verità e la Verità è Gesù Salvatore. "Io sono *la via, la verità e la vita*". "Io sono il buon Pastore". "Io sono la porta dell'ovile". "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti chiede da bere!...".

Nostro compito, nel limite delle nostre forze, è proprio questo: farLo conoscere.

Potremmo dire anche noi con S. Paolo: "Non mi ha mandato a battezzare", ma dovremmo anche dire con lui: "Guai a me se non avrò evangelizzato!".

Condivido in pieno quanto affermato nei numeri 33, 34, 35, e 36. Non siamo chiamati e mandati a compiere opere di carattere sociale né a diventare specialisti in qualche campo di studio o di ricerca. Mi pare che anche noi dovremmo poter dire con S. Paolo: "Io ritenni, infatti, di non sapere altro, in mezzo a voi, se non Gesù Cristo e Cristo Crocefisso".

Trovo molto pertinente la nota a pagina 16 che dice: "Non vuol dire che si deve fare sempre e solo annuncio esplicito del Vangelo; vuol dire che ogni attività missionaria deve avere una relazione più o meno stretta con questa finalità ultima, con questo obiettivo supremo".

"Sali sul monte, chiamò vicino a sé quelli che Egli volle... ne costituì dodici, *perché stessero con Lui e per mandarli a predicare...*". E questa è anche la nostra vocazione o, in altre parole, il nostro carisma.

Chiedo scusa per aver osato scrivere queste cose a chi è ben più preparato di me. Grazie.

p. Sandro Danieli, sx

NONNIS GIANCARLO, SX

Tesi 2 (ad Gentes):n.39.

L'annuncio del Vangelo non è disprezzo dei valori religiosi altrui, ma è semplicemente volere comunicare alle persone di buona volontà che forse si stanno cercando per vie differenti quelle stesse verità alle quali il cuore umano aspira: libertà, giustizia, pace, riconciliazione e impegno e servizio verso i più piccoli (preferisco questo termine al "povero", perché "povero" sa troppo di "economia"). È questa volontà di ricerca comune e la gioia di scoprire insieme l'ineffabile ed inesauribile bellezza e bontà di Dio che ci renderà più umani e tolleranti l'uno dell'altro. Ovviamente, in questa prospettiva proselitismo e vecchi modi di fare missione diventano cose molto relative. Sento che nel mondo di oggi è necessario fabbricare "ponti", creare contatti umani profondi nella società dove si opera, servire la gente alla quale si è mandati offrendo quello che si è e si ha, mostrare coerenza tra comportamento e parole, e soprattutto vivere con questa gente rispettandola. Si può discutere sulle modalità concrete con cui attuare queste idee, ma intanto penso che sia importante discuterne ed accettarne il valore "ideale" e possibilità di esecuzione.

Tesi 2 (ad extra): n.42.

Sì, è possibile vivere in Giappone ed essere chiusi alla realtà giapponese in maniera più o meno ermetica. Penso a quello che sta avvenendo oggi in questa società, tra questa gente alla quale noi siamo stati mandati a portare *speranza*. L'economia è a pezzi, il mondo politico sta dimostrando un cinismo verso i cittadini che si fa stento a credere, le istituzioni educative a tutti i livelli stanno perdendo credibilità ogni giorno che passa, l'istituzione religiosa *mainstream* è assente, la criminalità cresce, la famiglia si sta sfasciando, le istituzioni medico-sanitarie sono uno scandalo (lo sai perché in Giappone si preferisce l'aborto alla pillola? Perché il medico funziona an-

che da farmacista? Perché la professione medica preferisce perdere tempo a discutere se uno è veramente morto o se è cosa etica fare certi trapianti?... Questi problemi dovrebbero interessarci profondamente, ma purtroppo siamo totalmente assenti... e ce ne sono molti altri, anche molto gravi (e.g.: pornografia infantile), la cui esistenza è a noi ignota, ecc. Quale servizio offriamo noi a questa società dove essa ha più bisogno? Cosa ha fatto Cristo? Non se ne è stato dentro una sinagoga ad insegnare (quando lo ha fatto da "grande" lo hanno mandato via come un cane), si è messo a gironzolare per tutta la Giudea e la Galilea, si è fatto amici e nemici, mangiava e beveva, faceva festa con i suoi e andava ai funerali degli amici; si sentiva a suo agio più con le truppe di occupazione che con i soldati del Tempio, discuteva per le piazze, si preoccupava degli storpi e dei malati, dava consigli su come pagare le tasse, non si è tirato dietro quando dovette affrontare gli "stronzi emeriti" del Tempio, non scriveva quasi mai a casa, e gli piaceva la compagnia rumorosa e bevona. Leggendo quel poco che è rimasto, io Cristo lo vedo così: certo fece anche le sue esperienze ascetico-mistiche nel deserto, ma non era certo il "Grande Solitario" come lo presentavano certe suore di clausura. Se è vero che Cristo era un grande gironzalone e un grande "ficcanaso", e se è vero che Lui è il nostro Modello Archetipo a cui ispirarci... cosa stiamo facendo in Sagrestia? *Ad extra* quindi vuol dire incarnarci nella società dove siamo mandati per servirla come essa desidera e come Cristo ci indica. L'uscita geografica non è condizione sufficiente per essere missionari. L'uscita richiede la sottomissione senza condizioni alla realtà umana-sociale alla quale il Signore ci ha destinati.

p. Giancarlo Nonnis, sx

DIALOGUE AND EVANGELIZATION

JAN VAN BRAGT, CICM

Introduction

"What exactly is our missionary task?" This very practical question sends us back to more general, in a sense more speculative, questions such as, "What is the meaning and role of Christianity in Japan, this highly developed Shinto-Buddhist country?" and, "What is the *raison d'être* and mission of Christianity among the other Great Religions of the world?" And still further, "What is the role of religion in the world?"

Religion In the Contemporary World

A Shared Sense of Crisis

To start from this last question, religion appears to be in deep trouble or crisis in all the technologically and economically advanced countries, the so-called 'First World.'

Most of us can recount some shocking experiences we have had of the crisis of Christianity in Europe, where vocations have dried up, church buildings have become much too big for the few people that still gather on Sundays and young people, including our own nephews and nieces, for whom the language of the Church sounds as alien as would be Hottentot. We may then sometimes have the impression that our base on earth is being destroyed while we are high up in our space ship.

Providers of Rites of Passage

But it is not only a question of Christianity. Buddhism in Japan, for instance, is certainly in the same condition, and evidently from much earlier on, so that a fitting formulation might be the following: Christianity is rapidly becoming for West-Europeans what Buddhism has

been for Japanese quite some time, that is, a cultural heritage and a provider of 'rites of passage,' especially funerals.

I do not think that the sense of crisis among Japanese Buddhists, especially the clergy, is as strong and general as that among Western Christians. One reason for this might be that the indicators of decline are not as clear in the case of Japan. For most Buddhist temples it is 'business as usual,' meaning mostly funerals and memorial services for the dead. Still I have the impression that a sense of crisis is spreading and becoming acute at least in some Buddhist milieus.

Loss of Original Inspiration?

Christianity, for one, must have lost somehow the original spirit or flame with which it used to set people's hearts on fire. Or at least it has covered it up so effectively with all kinds of tie-ups with the oppressive structures of society that it has become unrecognizable to present-day young people as an alternative path and a road to freedom.

As I try to assess the rapid decline of Christianity in the West, I cannot help but feel that a force which crumbles so quickly cannot have been a living organism. It must already have been a dried-up shell or husk kept in existence by social forces but from which, God only knows for how long, life had been escaping.

Recovering the Original Flame

If that is so, the only hope for Christianity would be if sparks of the original flame are still glowing under that thick cover, and that one day young people will discover these sparks, experience them as something completely new, exciting and liberating and from there start a new form of Christianity. There have been a few such 'happenings' before in the history of Christianity. They usually resulted in the formation of new religious orders.

Clearing Away the Obstacles

What then can we religionists do in the meantime? On this point I tentatively offer two rules of thumb. First, as long as we cannot clearly

grasp what the real fire of our religion is at present and certainly do not know how to express it in language understandable to present-day people, we should not think of employing grand means, starting large campaigns or launching major reforms.

At the present moment, this might be the most important lesson to be learned from Vatican II. Heroic effort notwithstanding, even Vatican II was unable to stop the decline of Western Christianity.

Our real task today may be a much more indirect or 'negative' one. That is, while persevering in the only form of our religion we really know, to try patiently to remove from it those aspects we gradually have come to recognize as layers covering the fire, so as to give the fire a better chance of being discovered in the future. I agree that this does not sound very glorious. In scholastic philosophy such an activity is called a *removens prohibens*, a very secondary kind of causality.

It is, however, a question of placing our hopes in the right place so as not to be disillusioned too often. For the underlying message is an optimistic one. The Spirit will work in due time.

Meeting the Needs of the Times

The second rule of thumb, for the time being, has to do with entrusting to Providence all our concern for the survival and growth of our religion or Church, and even considering that spreading the specific doctrine of our religion is a secondary matter.

What we should put all our effort into, on the other hand, is trying to recognize the real needs of our contemporaries and meeting these needs as best we can, without being too concerned as to whether these needs can be called religious or not. It is only in the midst of such self-forgetting service that we can hope to discover a bridge over the gap between our established religions and the existential needs of contemporary people.

The Mission of Christianity in the World

I now want to turn to the second question about the *raison d'être* and mission of Christianity in the world. I believe that this question has traditionally been treated in the treatise "*De Ecclesia*," but since

we have become conscious of the existence of other religions as enduring realities, this question is now very central also to the Theology of Religions, which is theological reflection on the interreligious dialogue as recommended by Vatican II.

Reinterpreting Evangelization

Among the different possible formulations of the Church's mission in the world, one dear to me is spreading the *euangelion*, spreading the Good News that Jesus brought and realized in his own person.

The traditional interpretation of *euangelion*, however, as the task of bringing all people into the Church, the Church considered as the only Ark of Salvation, could not possibly be experienced as 'good news' by the people to whom it was addressed. It must have sounded like we were saying, "Access to salvation is limited only to those affiliated with that geographically and culturally very particular group of people who make up the Christian Church. We thus impose a new obligation on you to leave your own religion, join us and follow our laws."

Proclamation as Invitation

For me, however, bringing Jesus' message can only be announcing Good News if I can see it more or less as containing two distinct elements. Those are, first, the glorious proclamation of and witness to the availability of salvation for all people since God the Father of Jesus has shown himself to be Love to the point of offering his only Son for us. The second element is understanding the proclamation as a cordial invitation, a vocation, to join Jesus and his disciples as Church and work for the Kingdom of God.

Fortunately and refreshingly the description of the Church's mission has become a wider and richer one in recent Roman documents. It can be said that this broader vision emerged from the acceptance by Vatican II of interreligious dialogue as part of the mission of the Church.

The Japanese Church

How, then, does the Japanese Church stand on this point? Here we might say that a general judgment is hard to come by. On the official level, very little appears to be happening. The Central Committee for Interreligious Dialogue has been active only for short periods. Committees on the diocesan level do not seem to exist as yet. So very possibly in the eyes of the organizers of FABC meetings on interreligious dialogue, Japan appears as a laggard. There is another side to the picture, however. Several bishops have been playing an active role in dialogue. Bishop Tanaka arranged meetings of Japanese religious leaders with the Pope. Cardinal Shirayanagi has been for a long time actively engaged in the World Conference on Religion and Peace (WCRP) and recently became its president. Also the late Bishop Soma was in continuous contact with other religions in his work for Justice and Peace. As for the dialogue with Buddhism, Japan is generally considered to be in the vanguard mainly due to the efforts of several prominent priests and laymen.

At the Grassroots Level

An important question is, of course, what is happening on the grassroots or parish level, and what exactly are the possibilities there? I believe that there are sufficient reasons to go slowly here with newly converted Christians. Since, however, I have no experience regarding this matter, I must leave the question for others to answer.

Dialogue or Proclamation?

The main objection to dialogue is, of course, that it might dampen the fervor for Church growth activity, the effort to bring new people into the Church by baptism. First of all, I also consider this activity to be an absolute must for the Church. A living faith must spread. Perhaps it was one of the drawbacks of the European Church that it lived for so many centuries without any need to develop an outward reach since everybody was supposed to be a Christian.

This is applicable *a fortiori* to our little Church in Japan. Even if

we aim not at becoming the whole dough but only the yeast or leaven, clearly our numbers are still too small to effectively exercise our function as leaven penetrating all strata of Japanese society. However, this 'proselytizing' activity on the part of the Church in Japan does not mean that we try to pull true believers away from other religions. As is well known, there are in Japan many people who have no real link with or derive no spiritual support from any religion.

The fear that the stress on dialogue might diminish the fervor for conversion is not imaginary. There are always people who in their love of novelty misinterpret the situation. They will then brandish the slogan, "Mission is dialogue!" as if from now on dialogue were the only ingredient, the whole reality of the mission of the Church. The only authentic meaning of the phrase "mission is dialogue" is that the missionary activity of the Church must not be a one-way affair, but must happen in response to the religious needs of each people and culture and with attention paid to the work that God has already been doing there.

Technically speaking, however, interreligious dialogue is only one element of the mission of the Church. It is distinguished from the equally necessary conversion or recruitment activity. One could possibly say that the whole missionary activity of the Church must happen in a spirit of dialogue. That is how Pietro Rossano understood it when as General Secretary of the Secretariat for non-Christians he wrote, "Dialogue for Christians means basically approaching others with the respect, love, concern and understanding which Jesus showed to all people."¹

Missionary Spirituality

Developing a New Spirituality

One conclusion we can draw from this is that all of us, whether engaged in conversion work or in religious dialogue need the same missionary spirituality, a spirituality that is a delicate balancing act of two apparently opposite poles or of the two sides of a paradox: conviction regarding the truth of our own faith, coupled with an openness to the very different faiths of others.

The spirituality now demanded of us, is a new spirituality, since the second pole of the paradox is new, that is, our openness to the faiths of others. Formerly our conviction of possessing the truth necessary for all humans made us see all other faiths as false, even the work of Satan our enemy. We see today that this mental attitude was not really Christian. For in stressing the rights of the truth, our belief in its possession set limits to Jesus' commandment of universal love. With that mentality we could not love the faithful of other religions as they are in their full concreteness along with their religious faith.

Francis Xavier

Regarding this point the life of the great missionary, Francis Xavier, looks very tragic. He certainly loved the people he was sent to, especially the Japanese people, but as 'pagans' he had to call them 'enemies of God.' In his case, it is so very clear that the theological tenets of his day did not permit his intellect to go where his heart undoubtedly drew him.

So, for instance, he writes in a letter about Avan, the Chinese captain of the boat that brought him from Malacca to Kagoshima:

The "pirate" (the captain's nickname) died here in Cangoxima. He was good to us throughout the voyage, but we could not be good to him, since he died in his unbelief; nor can we be good to him after his death by recommending him to God, since his soul is in hell.²

Gifted and Grateful

Still, new as the present missionary spirituality may seem to be, it is after all nothing but the right consciousness of what being a Christian has always meant. On the one hand, it means being aware of having been chosen and called by God and of having received from Him the limitless gift of Christ, the Truth, the Path, the Life. The consciousness that God is near to us stirs up in us sentiments of gratitude at all times and a desire to witness as well as to share with others the gift that has been given us.

Vessels of Clay

On the other hand, Christians are deeply conscious that they receive this gift in 'vessels of clay,' that is, within their own, as well as the Church's, human and cultural limitations and sinfulness. This consciousness provokes a profound humility, a living awareness of the distance that still separates us from God, plus an enduring desire to continue the search for God. As individuals, and also as Church, we are pilgrims on our way to the Kingdom. On this pilgrimage we need the help of all God's creatures, including other religions. Our Catholic tradition has always been aware of the fact that in our search for God we also need the help of 'the book of nature.' Our new awareness today is that other religions are a part of this book. They are in a sense God's creatures, and, therefore, we may also need their help in better understanding and appreciating the gift of Christ.

The former attitude often was that we have nothing to learn from other religions because we already possess the fullness of God's revelation in Jesus Christ. It is this way of thinking that accounts for the arrogant attitude Christianity demonstrated towards other religions throughout the greater part of its history. This way of thinking, of course, betrays an incomplete, one-sided Christian view, a consciousness that may be in the service of Christ the King, but surely not in the manner of Christ the humble servant, the 'kenotic' Christ.

Our Understanding of Christ

A final point now on the relationship between interreligious dialogue and missionary spirituality. Vatican II recommended dialogue, but left the task of working out the theological underpinnings of this new attitude to the Theology of Religions. This theology is a new endeavor which has yet to come to any satisfactory conclusions.

One thing, however, is clear enough. The crux of the problem of dialogue lies in Christology, that is, in our understanding of Christ. In an existential way this central problem revolves around reconcil-

ing loyalty to Jesus Christ and his lordship with an openness to other religions as dictated by Christian love.

This is an extremely delicate point which I have never before dared to touch. Here for a moment, however, I would like to stick out my non-theological neck and suggest that our attitude towards Christ must be as paradoxical as the figure of Christ itself clearly is. Many theologians today are pleading for a 'low Christology' over against the traditional high Christology.

Roughly speaking, high Christology considers Christ 'from on high,' that is, from the perspective of the Trinity, as the only-begotten Son of the Father. From that point of view, Jesus Christ is, of course, so totally unique that we could not even dream of putting anyone beside him as revealer of the Father.

Low Christology, on the other hand, considers Jesus Christ from the viewpoint of the historical human figure that walked the Holy Land 2000 years ago. From this point of view, it looks silly to claim total uniqueness for Jesus Christ, and thus the way is open to recognizing other revealers of the Father besides him. It is not easy, of course, to maintain the right balance between these two viewpoints which the doctrine of the Incarnation requires us to hold together. A strange phenomenon is occurring in the present Theology of Religions discussion.

The Incarnation

John Hick, an English theologian who is a very influential voice in that debate and who wants to be very open to other religions, argues that we must reject the traditional doctrine of the Incarnation because it would basically be this doctrine that does not permit us to recognize other religions and religious figures.

I would say, however, that he can argue that way because he sees in the doctrine of the Incarnation only the *terminus a quo*, that is the doctrine on the birth of the only Son of God within the transcendent Father.

However, the doctrine of the Incarnation is precisely about the paradoxical unity of that *terminus a quo* dimension with the *terminus ad quem* dimension, that is, the birth of the Son of God as the

historical figure Jesus Christ. The doctrine of the Incarnation expresses the belief that Jesus Christ could reveal who the Father is to us humans only by 'emptying' himself into the figure of a servant.

Kenosis

It is the same Saint Paul, expressing the high Christology of Colossians and Ephesians which teaches us that in contemplating the mystery of the Incarnation we have to look equally at the *terminus ad quem* in order to understand Christ's kenosis as described in Philippians:

Christ Jesus, who though existing in the form of God did not consider his equality with God something to cling to, but emptied himself as He took on the form of a slave and became like us human beings (2:5-8)

By his incarnation as a human being, an individual person in a particular country and at a particular moment of history, Christ 'relativized' himself, putting himself alongside other human beings and other religious figures.

I want to suggest that it is precisely this paradox or mystery of the figure of Jesus Christ which we must adhere to without trying to do away with either of its poles in order to come to understand the relationship of Jesus Christ to other religious figures. It is only by carrying this paradox in our hearts like a Zen "koan", that we can hope to come one day to theological clarity.

Christianity in Japan

I will now address myself to the first question I raised at the outset. What is the role or task of Christianity in Japan, this highly developed Shinto-Buddhist First-World country? I must limit myself to touching only briefly a few points which I find very important.

The Church Needs Japan

First, I believe that as missionaries in Japan we need a double conviction, that the Christian Church needs Japan and its particular

genius in order to fulfill its universality, and at the same time Japan needs Christianity.

Japan Needs the Church

I would say Japan needs a rather 'big dose' of Christianity, notwithstanding the fact that it already has a plethora of religions

What confirms me most in this latter conviction are the 'confessions' by Buddhists and members of New Religions. One of my most precious memories is the scolding I once got from the late Buddhist philosopher Nishitani Keiji. In the middle of a talk about other things, he suddenly said to me with great intensity, "What are you Christians doing in Japan? Why don't you proselytize more fervently?" At the moment I was rather taken aback and was at a loss for an answer. Soon I realized, however, that behind those words there lay Nishitani's own strong conviction regarding Japan's need of Christianity.

Finding Real Needs

The second part of my response to the first question I raised is related to what I said earlier about the established religions today needing only to care about meeting the real needs of the people. It is only natural to add now that the possible contributions of Christianity to Japanese society must be deduced from the real needs of the Japanese people. Granted that we have no sufficient insight as yet into these needs, we still might agree on two points.

Discovering the Deeper Self

First, what most Japanese lack in this totally economy-and-consumption oriented society is a 'spiritual path,' a way which provides the chance for an individual to discover his or her true self, the deeper dimension of the human.

A few Japanese find this opportunity, mainly in Zen halls, but I believe that the time has come for the Christian Church to appeal to other religions to collaborate in multiplying such opportunities. The Church itself can make a small contribution by opening retreat houses and centers for spirituality to non-Catholics, thus offering

them a real chance for a personal encounter with Jesus Christ. All Buddhist sects have their specific meditation or other spiritual practices. Unfortunately, however, these are not very accessible at present to ordinary people.

Justice and Peace

Secondly, there can be no doubt that a central task of Christianity is that of representing, embodying and bringing the influence of Christ's spirit to bear on the problems of contemporary society. Surely Japanese society stands in need of Jesus' concern for justice and Jesus' spirit of active and universal love.

Japanese are used to restricting their love to people of their in-group, ultimately to their fellow Japanese. For quite a few years already, the media here in Japan has been stressing the need for 'internationalization,' in other words, exchanging the 'island mentality' for a more global outlook. I heard it said, some twenty years ago, that there are only two real agents of internationalization in Japan, Communism and Christianity. I think this holds true even today, although by now Communism has lost much of its salt, and to a modest degree Japanese Buddhism is trying to regain some of its original international character.

Personally, I was never more proud of our little Japanese Church than when the Vietnamese boat people started drifting to Japanese shores and the Catholic Church was the first to effectively help them. A little later, that example was followed by some non-Christian religious organizations. At that moment, one could see the leaven at work in the dough.

As to concern for social justice, Christianity can and must inspire Japanese religions to discover in their own religiosity motivation for social and ecological action or, at the least, to open their religiosity towards this kind of concern. Indeed the consciousness that social concern is an integral part of a religious attitude is absent from Japan's traditional religions.

If it is true that the present situation of planet earth demands a general mobilization of the 'forces for good,' this could be a providential role for Christianity in Japan.

Developing a Critical Stance

Thirdly, Christianity in Japan also has the role of offering individuals and groups, including other religions, a place where they can take a critical stance towards the state or the politico-industrial forces of society.

It can be said that religions in Japan, following the motto, "religion for the well-being of the state," have traditionally seen themselves in the service of law and order, what is often referred to as 'harmony.' Buddhism has often forsaken the transcendence of its religious principles by identifying the Emperor's law and the Buddha Law, or at least equating their authority by referring to them as 'two wings of a bird.'

It is here that our Christian and Semitic stress on the transcendence of God over all worldly affairs, including the authority of states and emperors, is indispensable.

Care for the Dying

Finally, I want to mention another need of Japanese society which Christianity must endeavor to meet. That is the need for spiritual support at the moment of death. The Japanese people are certainly privileged in many respects, in climate, human resources, an orderly society, economic success and so on. But there is one point on which the Japanese could be called the most pitiable people in the world. It is that nearly all of them die in the hands of doctors, who take good care of their bodies but offer no spiritual support at the moment they need it most.

Our small Christian community cannot, of course, remedy this situation by itself. If, however, Christianity could convince the clergy of other religions to place high on their agenda care for the dying, it would certainly render a great service to the Japanese people. Personally, when speaking to Buddhist monks, I always make it a point to urge them to run to the deathbed of their people a little bit earlier, not just in order to take care of the funeral after their people die but also to help them while still alive so that they can die in peace.

My list of the Japanese people's needs to which our small Chris-

tian Church here in Japan must try to respond is of course not exhaustive. But I shall be happy if it offers others some food for thought.

Jan Van Bragt, CICM

NOTES

1. Rossano, *Bulletin Secretariatus* 17 (1981), 275.
2. Xavier to Don Pedro da Georg Schurhammer, *Francis Xavier*, vol. IV (Rome: The Jesuit Historical Institute, 1982) 99.

(*Tratto da: "The Japan Missionary Journal", Oriens Institute for Religious Research, summer 1998*)

L'ARRIVO DEL VANGELO IN GIAPPONE

A CURA DI ANDREA BONAZZI

La strategia missionaria del Saverio (2)

"THE CATHOLIC WEEKLY" 27 GIUGNO 1999

S. Francesco Saverio, sbarcato a Kagoshima nell'agosto del 1549, nel luglio dell'anno seguente riceve la notizia dell'arrivo di una nave portoghese a Hirado (isola al largo di Nagasaki), in settembre decide di andare a visitare l'isola. Incontratosi col signore feudale del posto, ottiene il permesso di predicare il Vangelo e si ferma circa un mese. In questo periodo, dopo aver fondato la chiesa di Hirado, la affida al padre Torres e si reca ad Hakata.

L'Arcivescovo di Nagasaki, Shimamoto Kaname, scrive proponendo un'interpretazione moderna della figura del Saverio.

Nell'occasione del 450° anniversario dell'arrivo del Saverio, sono stati fatti dagli storici molti studi e ricerche. Personalmente vorrei cercare di dare una interpretazione attualizzante della figura del Saverio.

Il metodo missionario usato in India dal Saverio era quello della conversione di massa attraverso la traduzione di catechisti nella lingua del posto. Sulla costa dell'India meridionale, venivano radunati gli abitanti di un villaggio di pescatori. Dopo la preghiera, venivano proclamati gli articoli del Credo Apostolico e poi veniva chiesto: "Credi?". A chi rispondeva affermativamente veniva amministrato il battesimo. In questo modo il Saverio nel breve periodo di un mese si dice che riuscisse a dare il battesimo a più di diecimila persone. Ma il Saverio era molto scettico nei confronti di questo metodo, perché una volta che veniva a mancare il missionario, gli indigeni ritornavano ai loro culti ancestrali. Per questo, il Saverio raccomanda al P. Enriquez, arrivato in India nel 1548, di imparare il Tamil, la lingua locale. In questo modo il missionario riusciva a comunicare direttamente con la gente, arrivava a conoscere i loro pen-

sieri e sentimenti e a capire anche la loro religione che era l'Induismo. È in questo contesto che il Saverio viene a sapere dai portoghesi e in seguito da "Yajiro" stesso (Anjiro, il giovane fuggiasco giapponese che accompagnerà il Saverio in Giappone) della esistenza dei giapponesi, una popolazione intellettualmente dotata e desiderosa di conoscere. È qui che il Saverio decide di iniziare l'Evangelizzazione del Giappone. La strategia che egli aveva in mente si può configurare come segue. Studio della lingua da parte dei missionari stranieri, poi attraverso la lingua conoscenza rigorosa dei costumi, della società, della religione. Le conversioni erano posto al culmine di questo lungo processo.

La parte della predicazione del Saverio che più ha colpito i Giapponesi è quella che riguardava Dio Creatore. In una lettera famosa (n. 96,19) il Saverio riporta di aver ricevuto molte domande su questo punto e di aver risposto che Dio ha creato ogni cosa ma non il male. Al che gli vengono rivolte molte obiezioni: se Dio non ha fatto il male, perché allora c'è il male in questo mondo? Perché il diavolo esiste? Perché c'è una dannazione eterna? Il Saverio riporta che le discussioni duravano "parecchi giorni", alla fine dei quali alcuni volevano farsi battezzare. Gli avversari più duri nelle discussioni erano gli ultimi a convertirsi, lo stesso Saverio riferisce. L'affetto profondo verso il Saverio che poi nasceva nei nuovi battezzati portava il Saverio ad una alta stima dei Giapponesi, che considerava dei veri credenti.

La predicazione del Saverio in Giappone non è stata certo facile. In un ambiente che richiedeva molti sacrifici, rispondere alle obiezioni dei giapponesi non deve essere stato molto agevole. Nonostante questo, il Saverio mostra piena soddisfazione per la sua attività di evangelizzazione in Giappone. "Essi mostrano capacità di comprensione, si interrogano sinceramente su quale sia l'insegnamento migliore per la loro salvezza. Le fatiche sopportate con questi Giapponesi mi danno molta consolazione interiore. Questa è l'esperienza che ho fatto a Yamaguchi" (Lettera n. 96, 53).

Il Saverio riguardava le religioni del Giappone come "opera del diavolo" e per poterle contraddire cercava di averne una comprensione il più precisa possibile. Oggi, dopo il Concilio Vaticano II, siamo chiamati a "guardare di più a ciò che unisce che a ciò che divide" e a cercare l'incontro con Dio in uno spirito di dialogo e non di contro-versia. L'Arcivescovo di Nagasaki, Shimamoto Kaname, sostiene che per vivere in questo spirito dobbiamo imparare dal Saverio che voleva conoscere con esattezza le altre religioni.

In base alla teologia del suo tempo, la quale sottolineava la necessità del battesimo in ordine alla salvezza eterna, il Saverio cercava di battezzare il più persone possibile. Fino al punto da scrivere ai suoi compagni dell'Università di Parigi di smettere gli studi e di recarsi nelle missioni. La Chiesa di oggi insegna che *"quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio; e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza possono conseguire la salvezza eterna"* (Lumen Gentium, 16). In questo modo la soteriologia dei tempi di S. Francesco Saverio viene relativizzata. Ma la passione e l'amore con cui il Saverio cercava la salvezza di ogni singola persona, rimane tuttora attuale e necessaria. Il Saverio cercava di confutare le religioni diverse dal Cristianesimo, perché pensava che adorassero il diavolo. Per fare questo cercava con insistenza di conoscerne i contenuti. A quei tempi i rapporti della Chiesa con le altre religioni erano di tipo dialettico e di confronto, in cui si sottolineavano fino all'esasperazione gli aspetti di diversità.

La chiesa del Concilio Vaticano II ci invita a mettere da parte le vertenze apologetiche e gli eccessi dialettici, per cercare invece motivi di unità nel dialogo puntando insieme alla ricerca del vero volto di Dio. Per fare questo, ciò che è necessario è proprio la volontà di conoscere le altre religioni mostrata dal Saverio.

Quando il Saverio si preparava a Lisbona a partire per l'India,

la gente cercava di distoglierlo dai suoi propositi e gli suggeriva di diventare professore all'Università o Canonico. Ma egli rifiuta decisamente queste proposte "per amore e per il servizio del nostro Signore Iddio". Queste parole che appaiono spesso nelle sue lettere, fanno vedere la radice del suo spirito missionario e della sua spiritualità.

Il Saverio cercava di condurre il più gente possibile alla fede, proprio perché ardeva di amore verso Dio. Per questo non ha esitato a percorrere i mari a rischio della vita per giungere fino in Giappone. Questo spirito missionario che non rinuncia neanche di fronte a immani difficoltà e che fa correre per il Vangelo è l'aspetto più moderno del Saverio e la cosa attualmente più necessaria alla Chiesa.

Una Chiesa che non evangelizza svuota la fede (5)

"THE CATHOLIC WEEKLY", 3 OTT. 1999

Nel 1551, a due anni dallo sbarco in Giappone, il Saverio si reca a Kyoto per incontrare l'Imperatore e ottenere il permesso ufficiale per la predicazione. Il Saverio non sapeva che le guerre tra signori feudali aveva ridotto la capitale a un campo di battaglia. Costretto a rinunciare all'udienza con l'Imperatore, dopo undici giorni di permanenza, il Saverio lascia Kyoto. Nonostante questo scacco, non si dà per vinto e cambiando programma va in cerca dell'appoggio di qualche signore potente delle provincie. Il Vescovo di Kyoto, Otsuka Yoshinao, parla dello spirito missionario del Saverio.

Nell'anno di preparazione all'Anno Santo dedicato al Padre il Papa invita tutta l'umanità a mettersi in pellegrinaggio verso il Padre che sta nei Cieli. Questo non è però il pellegrinaggio che ci porta dopo la morte in Paradiso, ma il viaggio che noi cristiani, in quanto missionari, dobbiamo fare con i nostri vicini per portarli a conoscere il loro Padre. Attraverso il Saverio il seme evangelico è stato piantato in Giappone ed è nata la Chiesa. Da allora sono trascorsi 450 anni. La fiamma della fede non si è spenta neanche dopo la tempesta della repressione. Ma noi, che abbiamo ereditato la grazia della fede, dobbiamo chiederci seriamente: quanto del sincero desi-

derio di condurre i nostri fratelli e vicini alla salvezza è rimasto? Non è forse che ci sentiamo a posto perché abbiamo ricevuto il battesimo? Oppure non stiamo addirittura per perdere la fede stessa e la salvezza?

Dopo il Concilio Vat II, anche nella chiesa giapponese è fiorita una coscienza più missionaria, ma ancora non si vede la forma concreta di una chiesa viva, pronta a ricevere le sfide e a rispondervi con coraggio. Prevale ancora la mentalità della piccola minoranza in mezzo alla società. La Chiesa stessa sembra aver perso ogni senso di direzione e fa fatica a formulare piani per l'evangelizzazione. Quando il Saverio è venuto a Kyoto per ottenere il permesso per la predicazione, la capitale del tempo era tormentata da interminabili conflitti armati. La posizione dell'Imperatore era molto screditata, un potere di nome ma non di fatto, per cui il Saverio non poté ottenere ciò che cercava.

Nonostante questo, se guardiamo all'attività del Saverio dopo la sua venuta a Kyoto, da Yamaguchi fino all'isola di Sanciano, possiamo vedere che tutta la sua vita è attraversata da una inestinguibile passione per la missione e da un profondo amore per la gente. Dalle sue lettere traspare chiaro che egli non si lasciava condizionare dai risultati esterni, né cercava ricompense. Questo era possibile grazie al suo spirito missionario. Sempre sereno anche nelle difficoltà, da lui emanava un senso di pace anche nella sofferenza. Nonostante i risultati non eclatanti della sua attività, il Saverio personalmente appare pienamente soddisfatto della missione.

Se guardiamo al Saverio dal punto di vista dei nostri problemi attuali, l'insegnamento che possiamo ricavare è proprio la necessità del suo stesso spirito missionario. Una chiesa che non è missionaria, se ci pensiamo con un po' di serietà, è una chiesa che si è svuotata dal di dentro, un po' come il fantasma di se stessa. Il fatto che dall'immagine più comune che noi abbiamo di fede e di fedele sia venuto a mancare lo spirito missionario, ha prodotto la stagnazione.

Nelle lettere del Saverio appare frequentemente l'espressione "per amore e per il servizio del nostro Signore Iddio". Da queste parole trasuda la spiritualità e lo spirito missionario del santo. La commemorazione della venuta del Saverio in Giappone non deve limitarsi alla celebrazione delle sue imprese, ma deve assumere il

senso di una ritrovata identità missionaria per ciascuno di noi, e di una determinazione a crescere incessantemente. Dopo tutto, la grazia della fede non è qualcosa che Dio ci ha dato per nostro uso e consumo. Certamente, noi possiamo ritenerci fortunati di aver conosciuto Dio e di poterlo amare. Ma questo è lo scopo per cui Dio ci ha dato la fede, sono due cose ben diverse. In breve, la mia fede e la mia gioia non sono esclusivamente per la mia salvezza, mi sono date perché anch'io come Cristo che ha dato la sua vita per i fratelli, diventi "servo dell'amore". Questa è la nostra identità di eletti e mandati, cioè di missionari, ed è quello che dobbiamo chiedere nella preghiera per intercessione di S. Francesco Saverio.

S. Francesco Saverio e la cultura (6)

.....
"THE CATHOLIC WEEKLY", 31 OTT. 1999

Tra gli interessi missionari del Saverio si può senz'altro annoverare quello per le istituzioni scolastiche e per l'educazione. Gli immediati successori del Saverio hanno fondato innumerevoli scuole - da quelle per insegnare i rudimenti della scrittura e del calcolo ai popolani, a quelle per la formazione dei religiosi - dando vita così ad un'ampia attività educativa. Ancora oggi ci sono rimasti i documenti che mostrano i contenuti di questa attività. Il "Sillabo", per esempio, del "collegio" (il seminario) contiene tutte le materie considerate allora più importanti in Europa. Era un testo scolastico, ma con una precisa filosofia. Recentemente è stato ritrovato un esemplare originale di questo testo ed è stato rieditato per sezioni dal gesuita P. Ohara Satoru. Il P. Ohara descrive in questi termini l'influenza che le istituzioni educative dei missionari hanno lasciato al Giappone.

Il Saverio scrive in una delle sue prime lettere dal Giappone che "i giapponesi sono la gente più dotata che ho incontrato nei miei viaggi, possiedono doti di alto ingegno e anche se sono poveri hanno un alto senso dell'onore. Sono morigerati nella vita e ascoltano volentieri un discorso secondo ragione." Il Saverio ha partecipato a parecchie discussioni tenute nelle "università" della Capitale (Kyoto) e di altre

città e pensava alla necessità di qualche istituzione scolastica per la missione. Nei due anni della sua permanenza in Giappone, non ha potuto realizzare molto, ma il suo sogno è stato ereditato dai suoi successori.

Nel 1580 le scuole per la prima scolarizzazione erano già 200 in tutta la nazione. Secondo le istruzioni del Visitatore Valignano, nei seminari insieme alle lingue straniere, ai classici giapponesi e alla matematica si insegnava anche pittura, scultura e tecnica per la costruzione di orologi e cannocchiali. Da scuole come queste sono partite le prime ambascerie verso l'Europa. I primi Giapponesi che sono stati inviati in Europa, dopo aver acquistato una delle prime macchine da stampa di Gutenberg la portarono in Giappone. A quei tempi le macchine di Gutenberg venivano usate nelle colonie per imporre qualche lingua europea. Nel caso del Giappone, prima ancora che la macchina fosse arrivata a Nagasaki, erano già pronti i caratteri in piombo dell'alfabeto e dei caratteri giapponesi. In questo modo la macchina è servita alla diffusione di massa della stampa, contribuendo ad un notevole innalzamento del livello di cultura del popolo. Oltre a testi di carattere religioso come il catechismo e l'Imitazione di Cristo, vengono stampati classici giapponesi come "Heike Monogatari" e stranieri come le "Favole di Esopo", oppure testi di linguistica come il dizionario "Latino-Olandese-Giapponese". Di questi ci sono pervenuti circa 30 testi, ma i documenti del tempo parlano di circa 100 testi di quelli che ancora oggi vengono chiamati dagli specialisti, "testi di letteratura del periodo cristiano".

Di molti testi si hanno ampie testimonianze, come – per esempio – il testo scolastico edito in latino da P. Pedro Gomez per il "collegio" di Oita nel 1593. Due anni dopo viene tradotto in giapponese, ma il deterioramento dell'ordine sociale sopravvenuto per una guerra tra signorotti feudali, ha fatto sì che di questo testo non sia rimasto niente. All'inizio di questo secolo è stato ritrovato nell'archivio vaticano un esemplare del "Sillabo" in latino scritto su carta tradizionale giapponese (washi), il quale era stato donato dalla regina Cristina di Svezia alla Santa Sede nel 17^{mo} secolo. Lo stesso testo in versione giapponese è stato ritrovato presso un "college" di Oxford nel 1995.

Questo "Sillabo" contiene tre parti: la prima tratta di "Teoria delle sfere", "Corpi celesti" e "Scienza naturale". In questa prima parte

viene descritta dettagliatamente anche la riforma del calendario di papa Gregorio XIII. Dato che non contiene terminologia strettamente cristiana verrà usato anche durante il periodo della persecuzione. La seconda parte riassume le maggiori questioni filosofiche nel "De anima" e presenta una visione umanistica della personalità e dignità umana. Nella terza parte troviamo il "De vera religione", che espone per sommi capi il Cristianesimo come religione universale con una notevole attenzione alla cultura e alla mentalità giapponesi.

In Europa la *Ratio Formationis* dei Gesuiti viene fissata nel 1600, per cui questi testi sono ancora oggi studiati come documenti del livello di cultura del periodo precedente, e testimoniano l'alto livello di scambi culturali. L'esperienza dei "collegi" è durata solo 30 anni, ma in questo periodo hanno saputo realizzare un profondo e rispettoso incontro tra il meglio della cultura europea e la cultura nativa del Giappone. Non solo, la base culturale venutasi a creare ha permesso a sette generazioni di cristiani di mantenere la loro fede per quasi 300 anni, nonostante le persecuzioni, la mancanza di clero e di sacramenti.

Serie di articoli apparsi sul settimanale cattolico giapponese, The Catholic Weekly, per celebrare il 450^{mo} anniversario della venuta di S. Francesco Saverio in Giappone.

Traduzione e adattamento a cura di p. Andrea Bonazzi, sx

QUESTIONARIO 1

Per illustrare le attività svolte dai Missionari Saveriani in Giappone, riportiamo le risposte ad alcuni questionari proposti ai confratelli che lavorano in quella regione.

Elenca le attività di primo annuncio che hai fatto con una certa frequenza.

Annuncio del Cristianesimo

FIDANZATI

- Corsi per fidanzati (*Kekkon Koza*) non cristiani.
- Incontri di preparazione al matrimonio per non-cristiani.
- Matrimoni di non-cristiani, preparati da 5 incontri.
- Gruppi di preparazione al matrimonio (*Kekkon Koza*).
- Club biblico in un Liceo.

FORMAZIONE CATECHETICA

- Preparazione dei Catecumeni.
- Gruppi di catechismo in quattro centri, oltre che alla Chiesa.

GRUPPI BIBLICI

- Formazione di gruppi biblici, presso famiglie ospitanti, per soli non cristiani.
- Incontri di Bibbia per cristiani e non-cristiani.
- Gruppi di studio della Bibbia (*Seishokenkyu*) per le maestre, per le mamme dei ragazzi dell'Asilo, per i cristiani.

GRUPPI DI STUDIO A CARATTERE GENERALE

- Presentazione del Cristianesimo a quanti vengono al Seimeizan (i non cristiani sono la maggioranza). Vengono circa 1500 persone all'anno.
- Conferenze annuali, su tematiche cristiane, aperte alla popolazione.
- Incontri di Introduzione al Cristianesimo per non cristiani.
- Presentazione del Cristianesimo in un Kanbetsusho

- Conferenza annuale ai Genitori (papà e mamme) dei ragazzi della Scuola materna, sul Cristianesimo e i suoi valori.

Attività Accademica

- Corso di Introduzione al Cristianesimo per studenti universitari.
- Corsi di teologia inculturata.
- Insegnamento di Liturgia e Religioni (tra cui Cristianesimo) all'Università a più di 500 giovani, di cui quasi nessuno cristiano, durante 12 anni.

Attività Artistica

ARTI VISIVE E PLASTICHE

- Rilievi, sculture, pitture e vetrate per rendere le chiese più invitanti con il loro funiki (clima) verso le tante persone non cristiane che vi entrano in occasione di gyogi (attività) dell'asilo, matrimoni, funerali, ecc.
- Inserimento e attività in una associazione di artisti e insegnamento di pittura ad olio agli adulti.
- Canto e musica
- Animazione di Cori polifonici non ecclesiali.
- Attività concertistiche di Vocalista (cantante) e di Strumentista (Piano, Organo, Fisarmonica).

Attività Editoriale

- Attività editoriale riguardante problematiche teologiche o filosofiche.

Attività Educativa

SCUOLA DEL SABATO

- dato inizio e sviluppo alla "scuola del sabato" (doyogakko);
- Scuola del sabato (doyogakko) per ragazzi.
- Doyogakko (Scuola catechetica del sabato) per i bambini non cristiani.
- Attività regolare per ragazzi/e non-cristiani (Saturday school).

SCUOLE MATERNE: BAMBINI

- “L’Avvento dei Pagani”: dal Shichi-go-san (festa dei bambini di 3, 5, 7 anni) fino al Natale, propongo all’Asilo le 6 promesse da mantenere per la Venuta di Gesù.
- “Chichioya no Tsudoi” (Incontro dei papà) celebrato in Chiesa.
- Cho-rei (saluto-discorso mattutino) [libero!] delle maestre, non nel Shokuin shitsu (stanza maestre), ma in Chiesa, con la celebrazione (partecipazione libera) delle Lodi Cattoliche (20 minuti) con pensiero biblico quotidiano.
- Sei Geki natalizio (Rappresentazione natalizia) allargato da Adamo – creazione - fino a Gesù.
- Spiegazione del problema ecologico mediante il primo capitolo del Genesi.

SCUOLE MATERNE: INSEGNANTI E GENITORI

- Presentazione diretta e indiretta dei valori cristiani a maestre, genitori e bambini della Scuola Materna.
- “Kokoro no Kyouiku” (Educazione dello Spirito) per le mamme dei bambini della Scuola Materna.
- Serie di Incontri (6 o 7 per trimestre) per mamme dell’Asilo, sia su temi strettamente religiosi (Bibbia), sia su tematiche connesse con l’educazione cattolica nell’Asilo.
- Nell’Asilo: incontri frequenti, momenti di preghiera, attività varie (anche sportive) con i genitori.
- Creazione in ogni asilo di gruppi di studio del Cristianesimo.

VARIE

- Presso la Chiesa: dal ’66 al 78, Boy and Girl Scout.
- Insegnamento a gruppi biblici attraverso le filmine della storia dell’arte, (dall’ottobre prossimo anche nei gruppi culturali dell’NHK di Miyazaki).

Attività Formativa

- Per gli Asili Cattolici: attività intensa di formazione cristiana del personale, conferenze ai genitori (più volentieri per i papà).

Attività Sociale

FORMAZIONE UMANA

- Attività con adolescenti e giovani non cristiani, con problemi di non adattamento sociale (famiglia, scuola, società). Attività che continua anche adesso.
- Consulenza (Sodan).
- Iniziati 2 Asili infantili come mezzo per avvicinare le famiglie;
- Coinvolgimento del paese nella giornata di preghiera per la pace, a partire dal 50mo dalla fine della guerra, organizzata in agosto assieme alla Chiesa Luterana del posto.
- Molte conferenze sia nel nostro Villaggio che nei Villaggi e Comuni limitrofi, anche a Kumamoto e Fukuoka a Associazioni femminili (*fujinkai*), Associazioni di Anziani, Associazioni varie, su iniziativa dei Villaggi e dei Comuni su argomenti che almeno implicitamente comunicano il Vangelo (Es.: La vita e la morte, l'amore, la religione, ecc.).

VOLONTARIATO

- Partecipazione, per due anni, ad incontri bimensili dei genitori di bambini handicappati. (Gruppo di non cristiani legato al Comune).
- Visita e catechesi nei Sanatori.
- Coinvolgimento, tramite propaganda, della popolazione in attività della Chiesa (bazar) e della Scuola materna (*undokai*) svolte in favore di microrealizzazioni per fratelli più bisognosi, di altre nazioni.
- Creato gruppo di donatori di sangue a disposizione degli Ospedali cittadini.

Dialogo Interreligioso

- Frequenti conferenze e incontri in vari Templi o Associazioni buddisti (circa 7) sul Cristianesimo.
- Conferenze sul Cristianesimo per 12 anni agli Incontri mensili del Tempio Schweitzer ad un uditorio quasi totalmente buddista.
- Gruppi di studio, su tematiche di fenomenologia religiosa, con preti shintoisti.

Formazione Comunità Cristiana

- chiesta e ottenuta collaborazione di cristiani nell'insegnamento del Catechismo;
- Nella Chiesa: intensa attività di formazione dei catechisti, attività per ragazzi e giovani, gruppi di studio della Bibbia. Tutte queste attività erano aperte anche ai non cristiani.

Formazione Spirituale

- Gruppi di "Lectio divina" e di Rosari missionari.
- Creazione di un angolo di preghiera nel giardino, accessibile a tutti.

Propaganda

- Ho creato occasioni per distribuire a largo raggio stampa religiosa.
- Sensibilizzazione al Natale per mezzo del presepio artistico, visitato da scolaresche, gruppi di adulti, giornale (Asahi).
- Pubblicazione di Dischi e Cassette e Videotapes.

Relazioni Sociali

AMMALATI

- Visite regolari a non cristiani ammalati o Handicappati.
- Dall'inizio della nostra missione, come altri saveriani, ho sempre e dovunque fatto visita negli Ospedali della zona (= territorio) dove vissi.

MONDO GIOVANILE

- In scuola, parlando con maestri e compagni di classe non soltanto sulla nostra identità, ma anche circa il punto di vista della fede.
- Insegnamento ora dell'inglese, ora dell'italiano: è una occasione di contatti personali non indifferente.
- Gruppi familiari (Incontri formali e Informali).

Testimonianza

DEI SEGNI

- Il luogo di raduno (Shuukaijo) di Iwade e le sue attività sono “un bel interrogativo missionario” per i vicini di casa.
- Processione con la statua della Madonna per le vie cittadine.
- Mostrare una vita “religioso – cristiana” visibile (abito, abitazione, tenore di vita, pratiche religiose) in un Comune di 8000 ab. dove non c'è nessun altro cattolico fuori della nostra piccola comunità, specialmente nel nostro Villaggio di 200 persone, di cui nessuno aveva mai sentito parlare di Cristo, ne' mai visto un missionario, e con i quali siamo in ottimi e frequenti contatti.

DELLA PAROLA.

- Nell'incontro con non cristiani ho sempre dichiarato la mia identità di prete e missionario.

DELLE OPERE

- Buon esempio (scarsi frutti).
- Periodi di degenza in Ospedale: meravigliosa attività.
- Non so se si tratti di “Primo Annuncio” o “Pre-evangelizzazione” ad ogni modo penso che le attività di “Volontariato” o “Presenza” in luoghi quali i ricoveri o gli istituti per persone con Handicap siano state le mie attività più significative. È stata molto efficace la presenza tra queste persone e la testimonianza fra il personale dei luoghi dove lavoravo.

QUESTIONARIO 2

Elenca le attività di primo annuncio che hai tentato qualche volta (anche una sola volta).

Annuncio del Cristianesimo

FORMAZIONE AL CRISTIANESIMO

- Ho cercato di individuare chi dimostra interesse per il cristianesimo e relazionare al fine per cui siamo qui.
- Incontri di Catechesi pre-Battesimale e di prima evangelizzazione in famiglie.
- Presentazione generale
- Incontri di "Introduzione al Cristianesimo" rivolti a tutti i cittadini che desiderano partecipare.
- Presentazione del Natale (filmine, ecc.) nelle sale cittadine.

Attività Accademica

DIVULGAZIONE

- Traduzione di testi significativi.
- Insegnamento
- Insegnamento dell'inglese e dell'italiano.
- In due riprese, per 4 anni, ho accettato di insegnare nel Tandai (Università) del Shin'Ai di Wakayama. Alle ragazze di 18-20 anni vale la pena parlare dei Valori Cristiani e del messaggio del Vangelo.

Attività Artistica

- Mostra di arte (scultura) cristiana nella sala del museo cittadino, sponsorizzata dal Comune, propagandata dal giornale locale, inaugurata dal Direttore del Museo cittadino, preparata da non cristiani.
- Concerti in Alberghi, Supermarkets, Piazze, Scuole, Teatri e... Chiese.

Attività Editoriale

- Articoli su Riviste/Giornali non cristiani in cui ho presentato o è stata presentata la mia esperienza di missionario cristiano.

Attività Educativa

INSEGNAMENTO

- In occasione della nuova parrocchia di Izumi, insegnamento di pittura ai bambini, per farsi conoscere e attirare le persone del jutaku (rione) alla chiesa.
- Scuole Materne
- presentazione, con partecipazione sempre decrescente, del Cristianesimo alle mamme degli Asili dove ho lavorato.
- Conferenze o incontri con gruppi di Mamme/Genitori/Bambini di Scuole Materne.

Attività Sociale

INSERIMENTO NEL TERRITORIO

- Visite agli ammalati (ospedali).
- Mettere a disposizione i locali della Chiesa per attività non della Chiesa (Es.: attività scout, AA,...).
- Partecipazione a Commissioni cittadine per il futuro della città.
- Counseling.
- Partecipazione a gruppi di Volontariato.

MONDO GIOVANILE

- Lavoro pastorale con adolescenti "in prigione", riformatori, ecc.
- Attività per lo più tra i ragazzi. A volte nelle scuole elementari o anche all'Università. Interessante l'esperienza nel "consiglio educativo" del paese. È una presenza "visiva" negli avvenimenti locali.

Conferenze

CLUBS

- 2 incontri sul Cristianesimo ai membri del Rotary Club;

- 2 incontri sul Cristianesimo ai membri del Lions Club.
- Conferenze (es.: Rotary Club).

GRUPPI DEL TERRITORIO

- Conferenza pubblica sul tema “Sei ippai ikiru” (Vivere pienamente), invitato nella sala pubblica di Nobeoka.
- 1 conferenza agli Anziani di un Day Service.
- 2 interventi su Kokusaika a Wakayama.

GRUPPI SPECIALI

- 1 incontro sul Cristianesimo alla Camera di Commercio.
- 1 conferenza ai partecipanti alla Università degli Anziani.
- 1 conferenza al PTA di una Scuola Media.
- Conferenze a insegnanti su temi particolari di carattere filosofico o religioso.
- 1 conferenza su temi cristiani agli Assessori comunali della città di Miyazaki.

Liturgia

FUNERALI

- Funerali: chiaro messaggio pasquale nella Veglia funebre condita di ricordi personali legati al defunto (se ce ne sono!) e con il rito preparato dai s.x.: cero pasquale e acqua battesimale al centro.

MATRIMONI

- Celebrazioni dei matrimoni dei non-cristiani: parto sempre dalla spiegazione dei nomi dei 2: ricavo da lì spunti per scegliere le letture della Bibbia adatte, ma atterro sempre (se non mi perdo per strada) con la presentazione della croce di Gesù, sommo esempio di vero Amore.

Mass Media

- Interventi (2 volte) sul Natale e Kokusaika (internazionalizzazione) alla Radio (MRT) di Miyazaki.

Propaganda

- Dato da leggere testi di Catechismo cristiano e libri cristiani a non cristiani.
- Diffusione (regalo) di tapes e video di coloritura cristiana a non-cristiani.
- Abbonamento di qualche non cristiano a Riviste cattoliche (6 mesi).

Relazioni Sociali

INSERIMENTO NEL TERRITORIO

- partecipazione, come Chiesa, ad attività cittadine, anche sportive.

RELAZIONI PERSONALI

- Conversazioni occasionali con persone durante i viaggi.
- Visite e contatti diretti-frequenti con le famiglie in cui uno dei genitori non era cristiano. Questo ha portato buoni frutti (per le famiglie e i figli) e procurato anche diversi battesimi. Probabilmente ne procurerebbe anche oggi, se potessi seguirli.
- Ho mantenuto buoni contatti con gli ex dipendenti dell'Asilo e alcuni genitori particolarmente aperti ai problemi dello spirito. Ho avuto diverse comunicazioni di battesimi, dopo vari anni, nella Chiesa Cattolica e anche in altre Denominazioni Cristiane.

Testimonianza

PERSONALE

- Viaggiando con abito modesto, ma chiaramente riconoscibile come di sacerdote cattolico e cercando di comportarmi in modo che ciò attirasse rispettoso interesse e simpatia.

PUBBLICA

- Raccolta di offerte nel centro della Città, prima di Natale, con mamme e ragazzi/e non-cristiani del Saturday school.
- Processione a Natale per il centro Città, sia con i cristiani che con i non-cristiani.

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: sxpress@glauco.it

Corrispondenti

Bangladesh	p. Coni
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoria, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Orrù B.
Italia	p. Munari V.
México	p. Paganelli N.
Philippines	p. Milia M.
Sierra Leone	p. Caballero J. M..
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

ComMix è su Internet alla pagina
<http://welcome.to/commix/>

QUADERNI SAVERIANI DI Com**Mix** N. 108

EDIZIONI C.S.A.M. s.c.r.l. (BS)